

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1855

PRESIDENZA DEL PRÉSIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione generale del bilancio passivo del dicastero della marina pel 1856 — Osservazioni dei deputati Biancheri e Quaglia, relatore, e risposte del ministro della marina — Approvazione delle prime cinque categorie — Istanze del deputato Grixoni sopra la categoria 6, Amministrazione della sanità marittima, e risposte del ministro e del relatore Quaglia — Dibattimenti incidentali sulla contagiosità o non del cholera, e sulla efficacia o non delle quarantene — Parlano i deputati Asproni, Bo, Buffa, Sineo, Farini, Bertini, Martelli, Polto, il presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno — Approvazione della categoria 6 — Relazioni sui progetti di legge per una tassa sulle società anonime ed in accomandita, e per proroga del termine per la conferma degli uscieri.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato G. B. Michelini chiede, per dolorose circostanze di famiglia, un congedo di 25 giorni.

(È accordato.)

La stessa domanda e per lo stesso motivo fa pure il deputato A. Michelini.

(È accordato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA MARINA PEL 1856.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione generale del bilancio passivo del Ministero della marina per l'anno 1856.

La parola spetta al deputato Biancheri.

BIANCHERI. Non è mio intendimento di rientrare a parlare sulle varie questioni che vennero sollevate intorno al bilancio del Ministero della marina, e che furono così già egregiamente svolte dagli onorevoli oratori che mi precedettero: solo mi restringerò a dire alcune parole intorno a quella delle questioni medesime, che, a parer mio, deve fra di esse primeggiare, a quella cioè che riflette il grado di forza cui vuolsi innalzare la nostra marina militare.

E qui mi giova anzitutto dichiarare che non senza rammarico ho sentito l'onorevole signor ministro della marina ad invocare le nostre tradizioni come una ragione che quasi dovesse indurci a non preoccuparci di troppo della nostra marina militare; quasi che il signor ministro non si rammentasse che v'ha una parte del nostro paese che conta nobili e gloriose tradizioni di gesta marittime, che le glorie genovesi sono pur glorie italiane, e che mal si addice in un Parlamento italiano di non tenerle in niun conto quando vi si discorre di cose di mare.

Si apponeva al vero l'onorevole signor ministro allorché accennava alla difficoltà del problema nello stabilire la proporzione che deve esistere tra la forza di mare e la forza di terra di uno Stato il quale tenga alle due condizioni di potenza marittima e di potenza terrestre.

Ma, per quanto arduo e difficile possa apparire questo problema, per noi però vuolsi tenerlo come se risoluto, dacché lo stesso ministro della marina è venuto qui dichiarando che, affinché la nostra marina militare raggiunga quello sviluppo e quel grado di forza che esigono le nostre condizioni politiche e commerciali, è d'uopo almeno che il nostro navilio sia innalzato alla forza di 600 cannoni e, se male non mi appongo, di 6000 cavalli.

Ammettendo per vero il calcolo stabilito dal signor ministro, la Camera può accorgersi a prima vista quanto noi siamo ancora lontani dal poter toccare quel grado di forza, quello sviluppo potente che pur ci conviene di dare alla nostra marina militare. Egli è un fatto che, se il nostro navilio venisse attualmente chiamato a mettersi in linea di battaglia, potrebbe a mala pena annoverare un trecento cannoni, ed i nostri piroscafi raggiungere a stento la forza complessiva di qualche migliaio di cavalli. Ora da questo emerge ad evidenza quanto ancora ci rimanga da fare perchè la nostra marina sia in proporzione dei nostri bisogni; quanta strada ci sia pur d'uopo di dover ancora percorrere per arrivare alla modesta meta assegnata dal signor ministro alla nostra marina.

A questo vuolsi aggiungere che vari dei nostri bastimenti a vela versano in un tale stato, per cui fra non molto tempo dovranno cessare dalla navigazione.

A malgrado che siensi spese, or non è molto, delle ingenti somme pel raddobbo di quelle navi, pur tuttavia è da ognuno riconosciuto che le stesse potranno reggere in mare appena per qualche anno di più. Non è qui il caso di scendere a minuti dettagli, ma dirò che, se alcuni di questi legnisi tengono ancora in navigazione, egli è perchè la necessità ci sprona ad usarli, perchè lo stringente bisogno ci sforza a trarne profitto, senza di che sarebbe per lo meno prudente il non protrarre più lungamente il loro servizio. Vuolsi ancora considerare che i bastimenti di cui abbiamo fatto acquisto ultimamente, se hanno potuto servire pel trasporto, è però certo che non si attaglieranno mai ad uso di guerra, ed ho per fermo che in questo converrà con me l'onorevole signor ministro della guerra; la ragione sta in ciò che la costruzione di quelle navi essendo adatta agli usi di commercio, può riu-

scir buona; che, sebbene si presti per la navigazione di quel genere, non mai però avverrà che egualmente si presti per gli usi di guerra e si possano quelle navi siffattamente trasformare da convertirle in bastimenti militari.

Egli è pur bene riflettere che, se per legge di natura i bastimenti, come tutte le cose, vengono via via deteriorandosi e deperendo, questo deterioramento dovremo forse più fortemente e fra poco lamentarlo nelle nostre navi da guerra, dappoichè si sono destinate a fare il servizio di trasporto. È chiaro che i bastimenti da guerra, essendo appositamente costrutti per sopportare un peso unisono regolare e regolarmente distribuito qual si è quello delle artiglierie, facilmente si risentono, o per lo meno grandemente si alterano e deteriorano quando vengano convertiti ad uso di trasporto, per la più ingente mole del carico di pesi vari e variabili, e per le operazioni d'imbarco e di sbarco.

Così è che, giovandosi dei nostri bastimenti da guerra come trasporti per la nostra armata, io non esito ad affermare che, se per una parte otteniamo un forte risparmio nei noleggi, risentiamo per altra parte un assai più grave danno pel rapido deterioramento delle medesime navi.

Che se per tutte così fatte circostanze le navi da guerra, ed in ispecie le nostre, subiscono un deterioramento graduale e continuo, più o meno accelerato, a seconda delle circostanze medesime; ad ovviare agli inconvenienti che ne derivano, per non lasciar deperire il navilio e per ravvivarlo e tenerlo sempre al dovuto grado di potenza e di forza, è uso presso tutti gli Stati che tengono a cuore la loro militare marina di dar mano in ogni anno alla costruzione di una o più navi, in proporzione delle proprie forze, le quali, avviandosi gradatamente alla loro definitiva costruzione, vengono via via rimpiazzando quelle navi che per vetustà, o per altri accidenti deggiono cessare dal loro servizio, e formano così la continua riserva e quasi direi il vivaio della militare marina.

Da ciò ne derivano questi grandi vantaggi che i bastimenti così avviati alla loro definitiva costruzione grado a grado vengono a far sopportare allo Stato sacrifici assai meno sentiti, e rimpiazzano quei bastimenti che man mano vanno a cessare dalla navigazione e ne deriva ancora questo più importante beneficio che, qualora la nazione versi in tali condizioni per cui essa abbia a ricavare ogni utile da tutti i suoi mezzi, qualora abbia da mettere in opera tutte le proprie risorse onde giovare al suo intento, per accrescere e usufruire tutte le sue forze di mare, non ha che ad accelerare la costruzione di questi bastimenti, a concentrare i suoi mezzi intorno a questo scopo, a sottomettersi infine ad uno sforzo, perchè in poco tempo quei bastimenti così iniziati e condotti ad un dato punto della loro costruzione si trovino in grado di prendere il mare e prestare utili servizi alla nazione.

È appunto in tal modo che la Francia ha potuto in questi ultimi tempi, in breve spazio, condurre a termine e sviluppare una forza marittima che mai non le si è conosciuta in nessun'epoca della sua storia, e da far persino meravigliare, come disse ottimamente l'onorevole Valerio, la propria rivale e alleata l'Inghilterra.

Se un tal risultato è dovuto agli intelligenti sforzi dell'amministrazione attuale della Francia, è pur d'uopo convenire che molta parte di lode devesi pure tributare alle amministrazioni passate, le quali, mercè l'ordinamento che sono venuto accennando, hanno preparato gli elementi di questo straordinario accrescimento di forze.

Che se le amministrazioni passate non si fossero attenute a quelle norme fondamentali e vitali d'ogni marineria militare, vale a dire che un certo numero di bastimenti, proporzionato

alla forza totale, sempre si trovasse nei cantieri ad un punto più o meno avanzato di costruzione, malagevolmente, dirò anzi impossibilmente l'attuale amministrazione in qualche mese avrebbe potuto improvvisare flotte così belle, così potenti come quelle che noi vediamo ai giorni nostri solcare i mari.

Da queste considerazioni la Camera comprenderà come sia strano che, mentre per una parte si riconosce essere necessario di preoccuparci e darci pensiero del nostro militare navilio, come sia indispensabile accrescerne la forza, per altra parte nessun sacrificio si venga facendo onde questa forza venga, non dirò aumentata, ma pur solo conservata e mantenuta qual è.

Comprenderà la Camera come io debba essere compreso da stupore nel vedere che si presenta un bilancio di marina nel quale nessuna somma si iscrive per nuove costruzioni navali. Egli è vero che si sta ora dando l'ultima mano ad un bastimento, il quale tra poco potrà prendere il mare, ma egli è pur vero che un numero maggiore dei bastimenti che ora abbiamo sono in uno stato di grave deteriorazione, e fra poco saranno dichiarati inservibili, nè potremo in breve tempo rimpiazzarli, perchè, per quanti sacrifici si facciamo, i bastimenti non si improvvisano; la loro costruzione va innanzi per gradi, e, se non si preparano per tempo, è impossibile portarli, all'uopo, in breve a compimento.

Io non so dunque come si possa, da un canto, riconoscere la necessità di aumentare il nostro navilio, e dall'altro nessuna misura si prenda neppure per conservarlo nello stato attuale in cui trovasi.

Ciò m'induce a chiedere al signor ministro se veramente egli abbia in animo di presentare un progetto di legge con cui si venga a stanziare una somma per la costruzione di qualche nuovo bastimento, o se almeno si proponga di fare questa domanda nella categoria scritta in bilancio per questo titolo. Dopo le sue risposte, mi riservo di fare quelle proposizioni che crederò più convenienti.

Poichè ho la parola, farò al signor ministro un'altra domanda, alla quale spero egli potrà di leggeri soddisfare.

È noto alla Camera come, dacchè il vapore è stato applicato alla navigazione, specialmente la propulsione ad elice, la quale produsse meravigliosi risultati, si operò una completa trasformazione, una rivoluzione assoluta nella militare marina, ed è riconosciuto che ora mal serve e poco giova un navilio quando non abbia la maggior parte dei suoi bastimenti sussidiati dalla forza del vapore.

Chiederei pertanto all'onorevole signor ministro se non siasi fatto nessuno studio onde vedere se i bastimenti che abbiamo attualmente a vela e che si trovano ancora in buono stato, non si potrebbero, con una spesa proporzionata ai vantaggi che se ne ricaverrebbero, convertire in vapori, applicandovi l'elice, come noi vedemmo ultimamente praticarsi dalle potenze marittime di primo ordine.

Gli è certo che questi bastimenti, continuando ad essere a vela, non recheranno mai quei vantaggi che procurerebbero se loro fosse applicato il vapore; e, se per ridurli a quella condizione non si richiedesse una spesa troppo grave, sono certo che la Camera non si rifiuterebbe di accordarla per ottenere un tale beneficio.

Io prego l'onorevole signor ministro di dirmi qualche cosa in proposito, come pure desidererei che esso volesse tranquillarmi intorno ad alcune voci che sono corse nei paesi marittimi, vale a dire che molti dei nostri bastimenti che attualmente sono nei mari d'Oriente versano in uno stato di grave deterioramento, e specialmente molti bastimenti a vapore hanno le loro macchine guaste o in pessimo stato.

Egli è bene che quelle popolazioni vengano rassicurate dal Governo, dichiarando che egli ha preso tutte le opportune disposizioni per cui si debba ripromettere una pronta riparazione a quei bastimenti, acciocchè non solo non si abbia ad essere in grave preoccupazione per essi, ma ancora si venga ad essere tranquillati intorno al loro personale, che di certo è di più importanza e maggiormente sta a cuore.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha la parola.

QUAGLIA, relatore. L'onorevole preopinante ha sollevata una questione importantissima, vale a dire se non vi sia il disegno di mettere quanto prima qualche opera nuova per aumentare il nostro navilio. La Commissione prese le informazioni opportune, e le risultò che il *Vittorio Emanuele* è affatto terminato, per quanto riguarda lo scafo, cioè per la costruzione in legno; che si è cominciato e si sta terminando il suo calafataggio; le macchine motrici, commissionate ad una delle più rinomate fabbriche dell'Inghilterra, sono terminate, ed entro il primo trimestre dell'anno venturo saranno in Genova: dimodochè non sarà più necessario che il rimanente allestimento, alberatura, ecc., ed il collocamento a sito delle macchine stesse, e durante la prossima campagna il *Vittorio Emanuele* potrà essere varato e lasciare così il cantiere e gli operai liberi ad un nuovo lavoro, poichè risultò alla Commissione essere pensiero dell'amministrazione di mettere subito sul cantiere un altro legno a vapore di simile rango e portata, essendovi tal fondo di legname stagionato da poterlo intraprendere; ma, occorrendo per ciò maggiori somme oltre le bilanciate, singolarmente per mano d'opera ed altro, secondo la legge dell'amministrazione centrale del 23 marzo 1853, è necessaria una legge speciale, non potendosi comprendere nel bilancio ordinario qualsiasi spesa eccedente lire 30,000 per un'opera nuova. Dietro tali dichiarazioni la Commissione credette di non dover fare altre osservazioni nella relazione su questo punto, persuasa che si sarebbe al più presto messo mano alla costruzione di quest'altro legno.

Relativamente ai raddoppi, la Commissione si è pure rassicurata che nell'anno corrente, od al più nella metà del prossimo, come dice il signor ministro in una sua relazione, saranno riparati o raddoppiati a nuovo nel bacino di carenaggio tutti i legni della squadra; ed è giusto il dire, a onore dell'amministrazione dell'antecedente ministro di marina, aver fatto quest'opera, cioè che tutti i legni si siano messi in ristaurato: e coll'anno corrente saranno tutti in perfetto stato di servizio.

Riguardo poi alla questione della trasformazione dei legni a vela in legni misti, cioè a vela ed a vapore, la Commissione ha creduto di astenersi dall'entrare in questa questione, e questo era pure uno fra i molti argomenti da me addotti nella prima seduta per provare la necessità della proposta che io faceva, di ordinare una Commissione per avvisare ai modi di riformare la marina in quanto fosse d'uopo; ed è per questo che io manifestava l'opinione che si dovesse demandare questa questione all'anzidetta generale Commissione, essendo la questione affatto tecnica ed implicando anche quella finanziaria, poichè tal opera è di tal natura da esigere somme ragguardevolissime, e solo conveniente qualora vi concorrano certe condizioni che non si possono valutare che dagli uomini pratici e dall'esame di cadun legno che si vuol trasformare; di modo che si dovrebbe prima decidere, e per motivi di spesa e per quelli di miglior servizio, se non sia conveniente d'intraprendere piuttosto la costruzione di legni nuovi, fatti appositamente, che abbiano tutta la velocità che si compete ai legni a vapore, di modelli più recenti. Poichè è riconosciuto

che questi legni stati trasformati non arrivano mai a conseguire quella velocità che hanno i legni a vapore appositamente costruiti, e da guerra, i quali filano da 8 a 10 nodi e sino a 11 all'ora, mentre essi non ne fanno tutto al più che 4 in 5, e per conseguenza non equivalgono mai, singolarmente se occorresse servirsene in combattere, ai disopra accennati.

Non è che io voglia dire con ciò che non si debba fare questa trasformazione di alcuna delle attuali nostre navi a vela, ma dico solo che questa questione non è tale da potersi qui troncata, nè su di essa pronunziare una parola d'opposizione o di biasimo al Governo.

Dico dunque che la Camera non può investirsene, e la Commissione stessa l'ha trovata talmente grave che credette dover astenersi di presentarsela, considerandola fuori del caso di essere posta in discussione.

DURANDO, ministro di guerra e marina. L'onorevole deputato Biancheri mi ha diretto tre interpellanze: l'una riguarda se attualmente noi abbiamo materiale sufficiente da potere, se non aumentare la marina sino a quel punto cui io ho accennato che col tempo si potrebbe portare, ma almeno per mantenerla nella condizione in cui trovasi al presente;

Secondo, mi ha richiesto se si sono fatti gli studi necessari per vedere se fosse possibile trasformare alcuno dei nostri legni a vela in legni ad elice;

Terzo, se lo stato attuale dei legni a vela e a vapore in Oriente sia tale da non destare qualche timore alle popolazioni rispetto al personale che tanto interessa naturalmente le popolazioni medesime.

Io tralascio di rispondere ad alcune osservazioni fatte dal deputato Biancheri in risposta quasi a quanto ho già avuto l'onore di dire alla Camera nelle sedute di ieri e di ieri l'altro, perchè quelle questioni furono già a sufficienza ventilate, e non occorre più di fermarsi sopra; mi limiterò quindi a rispondere categoricamente alle sue tre domande. Quanto alla prima, se noi abbiamo abbastanza materiale per mantenere la nostra marina nello stato in cui è attualmente, egli, per provare che forse noi non siamo nel caso che ho detto, adduceva che gli acquisti di navi che abbiamo fatto non sono tali che possano dirsi veri acquisti; ed accennava alla compra dei tre legni di cui ho fatto parola ieri, i quali, come osservava, possono bensì essere utili come mezzi di trasporto, ma non potrebbero essere applicati alla marina militare. E qui comincio a rispondergli che propriamente, quando si tratta di armare una squadra, bisogna tener conto del servizio di combattimento e del servizio di trasporto, come già osservai ieri, rispondendo alle interpellanze dell'onorevole Valerio. Quindi non si può dire propriamente che coll'acquisto di legni non destinati al combattimento siasi fatta una spesa inutile alla squadra. E prova ne sia che attualmente la nostra squadra, quantunque non sia direttamente impegnata in una guerra marittima, fa però un servizio inerente alla guerra anche per mezzo del trasporto. Qualora si venisse ad una vera guerra marittima, anche i legni che non sono propriamente atti alle condizioni di guerra possono molto influire alla guerra stessa, in quella maniera che negli eserciti di terra abbiamo dei corpi i quali, sebbene non siano veramente combattenti, aiutano però ed appoggiano le mosse dell'esercito che combatte. Quindi è che i nostri tre legni a vapore che abbiamo comprato ultimamente, quantunque due di essi non siano adatti all'uso militare, ciò non ostante anche in guerra ci saranno sempre utili. Qualora poi la guerra cessasse, io sono d'opinione che questi tre legni a vapore non sarebbero inutili.

La marina ha sempre bisogno di legni da trasporto, ed essa li potrebbe utilizzare nel trasferire del carbone dall'Inghil-

terra e da altri porti. Insomma io sono persuaso che, anche escluso il servizio di guerra, questi tre legni ci saranno di grande utilità. Ma, fatta poi anche astrazione di questa utilità, io dico che, nelle circostanze attuali dell'amministrazione, per la necessità che le incombeva dei trasporti, essa ha stimato bene, piuttosto che pagare noli favolosi, di sottostare al carico della compra di alcuni bastimenti che servirebbero di trasporto ad uso della guerra, e dopo la guerra avrebbero potuto essere destinati ad altri servizi. Intanto posso assicurarlo che, se negli scorsi bilanci la Camera non ha stanziato quelle somme le quali sarebbero state necessarie per ampliare il materiale ed il personale della marina fino a quel punto a cui egli accennava, ciò non ostante la Camera non ha mai dimenticato questo importante servizio, e me ne appello all'onorevole deputato Mellana, il quale in ogni Sessione ha sempre insistito su questo argomento. In fatti si sono aumentate le allocazioni pel materiale, si sono stanziati dei fondi per la mano d'opera, e noi abbiamo attualmente in magazzino legname sufficiente per costruire un vapore della stessa portata del *Carlo Alberto* ed un altro legno presso a poco eguale, se non precisamente della stessa portata. Siccome poi le allocazioni del bilancio di quest'anno sono a un dipresso come quelle dell'anno scorso, ove nei bilanci venturi queste si aumentino di alquanto, egli può ritenere che, se non ci sarà materiale sufficiente da portare la marina a quell'ampliazione che egli desidererebbe, si potrà pur sempre mantenerla nello stato in cui si trova, anzi migliorarla progressivamente.

Infatti abbiamo già una nuova fregata che ha reso servizi nella presente guerra, ed abbiamo una grande fregata, il *Vittorio Emanuele*, la quale spero che nella prossima estate potrà essere varata. Essa è tuttora mancante del calafataggio e dell'alberatura, ma, compiuti questi ed altri più minuti lavori, e giunta che sia la macchina, la quale non deve gran fatto tardare, ho fiducia che possa essere varata quest'estate; e dico fiducia, e non certezza, stante che in questi ultimi lavori occorrono sempre incidenti che invano l'amministrazione cercherebbe di calcolare esattamente, e che possono ritardare il varamento di una nave per intiere settimane ed anche per mesi.

Appena terminato il *Vittorio Emanuele*, il cantiere e gli operai rimarranno disponibili, e si potrà così tosto dar mano alla costruzione della terza fregata a cui alludeva l'onorevole relatore della Commissione.

Vi era qualche difficoltà circa la località, e particolarmente circa gli operai legnaiuoli impiegati intorno al *Vittorio Emanuele*, ma queste difficoltà sono tolte e tarderanno poche settimane che, come dissi, la terza fregata ad elice sarà posta sul cantiere della Foce.

I materiali di cui dispone attualmente la nostra marina sono sufficienti perchè possa nutrirsi essa medesima e progressivamente aumentare.

L'onorevole Biancheri mi ha pure fatto richiesta delle condizioni in cui si trovano i nostri legni a vapore in Oriente.

Gli dirò adunque a questo riguardo che, quando vi furono mandati, avevano subito raddoppi interi o parziali, come aveva fatto notare l'onorevole relatore della Commissione. Avarie importanti propriamente non sono succedute; vi fu qualche avaria nelle caldaie, cosa però frequente, ma si sono potute riparare a Costantinopoli.

Le altre di una certa gravità sono quelle del *Tripoli*, del *Carlo Alberto*, dell'*Authion*, del *Governolo*, che siamo stati costretti di richiamare a Genova, dove attualmente si trovano in riparazione. Ma queste non sono però di tale natura da im-

pedire che verso la metà di gennaio, come spero, il *Carlo Alberto* ed il *Governolo* possano essere in grado di ritornare in Oriente.

Quanto all'*Authion* ed al *Tripoli*, si richiedono riparazioni più importanti, e per quest'ultimo il cambiamento della macchina; perciò questi due vapori non so se potranno fare ivi ritorno prima del mese di febbraio.

Mi venne chiesto ancora se si erano fatti studi per trasformare ad elice alcuni legni a vela.

Come bene ha osservato il relatore della Commissione, l'onorevole Biancheri ha toccato una delle più difficili questioni che ora si trattino in materia di costruzione marittima; questa questione fu molto discussa in Francia, moltissimo in Inghilterra.

In teoria si stabilì che l'applicazione dell'elice era quanto si poteva fare di meglio allo stato attuale della scienza; soltanto si dubitava se a tutti i legni a vela si potesse l'elice applicare, e gli esperti convennero unanimemente potersi ciò fare solamente a riguardo di quei legni i quali avessero una certa particolare struttura, una certa età ed una certa bontà di legnami, ire condizioni queste che esige tale trasformazione.

Venendo a noi in particolare, dirò come non siasi tralasciato di studiare questa questione, e il merito non è mio, ma delle anteriori amministrazioni.

Infatti noi avevamo qualche legno al quale sembrava conveniente applicare l'elice, e tra questi in particolare la fregata il *San Michele*. Si istituirono studi e si nominò una Commissione coll'incarico di vedere se fosse il caso di applicare l'elice a questa fregata, ove concorressero quelle condizioni di costruzione, di età e di legnami che si richiedono per questa trasformazione.

Il Ministero, non soddisfatto di questi studi, volle aggiungergli il parere degli uomini più esperti dell'Inghilterra, i quali dichiararono (e potrei comunicare il loro avviso) che non conveniva fare questa trasformazione.

Dirò di passaggio il motivo di questa loro opinione, perchè, quantunque sia una questione tecnica, tuttavia credo che possa essere intesa da tutti ed anche da quelli che non sono molto al fatto in questa materia.

S'immagini la Camera che per applicare l'elice ad un legno a vela conviene allungarlo per un terzo ed anche di più della sua struttura primitiva; quindi in certa maniera bisogna ricostruirlo tutto. Se quando si fa questa operazione s'incontra, come accade soventissimo in fatto di costruzioni, che la carena o l'ossatura siano in istato di degradazione maggiore di quello che si era calcolato, ecco che l'operazione, finanziariamente parlando, è fallita.

Dunque generalmente si pensa che, quando una di queste riforme può sorpassare il terzo del costo primitivo del bastimento, sia da condannarsi.

Dopo questo esame, l'amministrazione che mi precedette non stimò conveniente d'intraprendere un'operazione la quale avrebbe costato assai, ed il cui risultato tecnico era molto problematico, e la spesa oltrepassava le 700,000 lire; ed io credo che essa procedette molto saviamente, perchè, da quanto mi consta, queste trasformazioni, che si fecero anche frequenti in Inghilterra, non sempre riuscirono, e non solamente non sempre riuscirono nel senso tecnico e nautico, ma in senso finanziario quasi sempre eccedettero i calcoli primitivi.

Ho presente alla memoria di aver letto il risultato della trasformazione di un vascello, che si chiamava, credo, *Henheim*, in Inghilterra. Si era calcolato che per questa operazione si

sarebbe speso un milione, ed infine se ne dovettero spendere due. Vede adunque la Camera quanto siano avventurati e problematici questi calcoli.

Quindi è che l'amministrazione intera non giudicò opportuno di fare questa trasformazione, e si contentò di raddobbarla e di correggere i difetti non piccoli che vi sono nella fregata *San Michele*. Ciò stante, io spero che fra un mese o due, quando avrò marinai sufficienti, il *San Michele* sarà in grado di prestare utili servizi alla nostra armata d'Oriente.

Con ciò mi è avviso di aver dato sufficiente appagamento alle interpellanze indirizzate dall'onorevole deputato Biancheri.

PRESIDENTE. Il deputato Biancheri ha la parola.

BIANCHERI. Mi trovo perfettamente d'accordo coll'onorevole signor ministro nel riconoscere che i bastimenti che si sono testè comperati possono rendere dei servizi come navi di trasporto, e che in una marina militare è pur necessario averne di siffatta natura; ma il signor ministro a sua volta riconoscerà con me che fra queste due parti di una marina militare primeggia pur sempre quella che deve presentarsi al combattimento.

A ciò vuolsi aggiungere che, se i bastimenti da trasporto si possono facilmente improvvisare e comperare ovunque si rinvencono, costituendo tutt'al più un sacrificio di danaro, le navi da guerra all'incontro, per quanto si voglia fare, non si improvvisano nè si trovano; epperò bisogna avere molta sollecitudine per la loro conservazione, ed anche per il loro accrescimento progressivo.

Io sono lieto d'aver appreso e dal signor relatore e dal signor ministro che sia in animo del Governo di presentare una legge apposita con cui si venga a dar mano alla costruzione di un nuovo bastimento; ma ciò non mi fa dismettere il primo voto, che, cioè, per avere una buona marina militare bene ordinata e ben regolata, non basta ogni tanto costrurre un bastimento, ma è necessaria una legge fondamentale regolatrice che stabilisca che ci debbono essere costantemente sul cantiere tanti bastimenti in proporzione del numero di quelli che si tengono in mare, e che sono in pieno servizio; perchè così, man mano che un bastimento per la sua vetustà dev'essere posto fuori, immediatamente può venir rimpiazzato. Qualora poi accada che le contingenze in cui versa il paese, una necessità urgente, vogliano che immantinenti si possa trar profitto di quei bastimenti che già sono avanzati in costruzione, basta allora uno sforzo supremo. Ma, se così non si trovano le cose, mancheranno i mezzi tanto per mantenere e conservare, come per accrescere in uno stringente bisogno le forze del nostro navilio.

Egli è poi incontestabile che il lasciare in balla del Governo il decidere quando si abbia da cominciare la costruzione di un bastimento, è cosa poco regolare, ma si richiegga una legge fondamentale sulla marina, una legge sanzionata da tutti i poteri dello Stato, la quale imponga l'obbligo che ad ogni tanto un nuovo bastimento debba essere incominciato e portato ad un certo punto di costruzione, e così mano a mano, grado a grado, condurlo al suo compimento; perchè, senza di questa legge, ora avverrà il caso di un ministro della marina che veramente si occupi sia di procacciarne l'incremento, sia di invigilarne la conservazione; ora avremo invece un altro ministro, il quale regga le cose della marina in tal senso che la marina venga a scadere della sua potenza, e venga ad un grado di detrimento, per cui si rendano necessari alla nazione dei gravi sacrifici onde ricondurla al suo pristino stato; mentre, per l'incontro, non sarebbero stati guari sensibili quelli a cui avrebbe dovuto sottostare lo Stato, se poco a poco si fosse

pensato alla costruzione di nuovi legni per surrogare i legni fuori d'uso.

Laonde io non posso fare a meno di invitare il signor ministro a volersi occupare di questa legge organica colla quale venga provveduto a tutti i bisogni della marina militare, colla quale venga determinata la qualità ed il numero dei bastimenti che noi dobbiamo avere in mare, sempre pronti ad entrare, se occorre, in campagna, sempre atti a sostenere la lotta; la quale provveda al numero dei bastimenti che entro un dato periodo di tempo debbono essere costruiti, la quale insomma determini delle norme fisse e vantaggiose per la nostra marina militare, come si usa in quasi tutte le amministrazioni di marina militare ben regolate.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda di passare alla discussione delle categorie.

(Si passa alla discussione delle categorie, e sono approvate le cinque seguenti nella somma proposta dal Ministero e dalla Commissione:)

Amministrazione. — Categoria 1. *Ministero della marina (Personale)*, lire 67,154 94.

Categoria 2. *Ministero della marina (Spese d'ufficio)*, lire 10,000.

Categoria 3. *Commissariato generale di marina (Personale del Ministero)*, lire 61,270, lire 54,870.

Categoria 4. *Commissariato generale di marina (Spese di ufficio)*, lire 5450.

Categoria 5. *Amministrazione della marina mercantile*, lire 70,009.

Categoria 6. *Amministrazione della sanità marittima*, lire 104,578.

GRIGNONI. Dovrei riservare le mie osservazioni alla categoria 25, che comprende anche i fabbricati sanitari marittimi; comincerò però da questa, poichè tratta anche del personale: e prima di tutto dirò esistere una convenzione internazionale sanitaria tra la Francia e la Sardegna, la quale prescrive che le tasse da esigersi dal commercio marittimo siano regolate in modo da non oltrepassare i bisogni voluti dallo stesso servizio sanitario, cioè personale e materiale, ossia i fabbricati cogli arredi e comodi necessari al vivere sociale.

Ciò che rilevo dalla presente categoria, cioè personale, di questo bilancio, è che la spesa ammonta alla somma di lire 104,578, e quella dei fabbricati sanitari marittimi a 22,000 lire e qualche cento; in totale lire 126,000 circa. Nella convenzione internazionale è detto, debbo ripetere, che si debba esigere dal commercio il necessario al servizio tanto del personale che dei fabbricati. Ora, se non erro, ciò che si esige dai bastimenti che arrivano nei vari porti dello Stato, ammonta, secondo il bilancio attivo, a 160,000 lire circa, quindi si avrebbe un risparmio di 55 a 56,000 lire all'anno. Nel 1853 si è giustamente riformata la tassa in vantaggio del commercio; ma credo che non si sia bastantemente pensato a questo stesso commercio, provvedendo gli stabilimenti sanitari di quelle cose che sono più necessarie, come la stessa convenzione lo prescrive.

Conoscendo io particolarmente gli stabilimenti che sono in Sardegna, posso affermare che, quanto ai fabbricati di Cagliari, nulla vi ha da dire, sebbene la casa sanitaria abbisogni di molte riparazioni. Vi è però quello di Alghero che trovasi in pessimo stato, avuto riguardo massime alla ristrettezza del locale, consistente, se non erro, in tre piccoli magazzini ove s'intassano uomini e merci. Non dirò con qual disagio i passeggeri diretti a Portotorres devono fare quel maggior tragitto andando fino ad Alghero, quando, trattandosi di un'osservazione di due o tre giorni, si potrebbe scontare in Porto-

torres, purchè si fosse pensato o si volesse pensare ad una casa sanitaria da erigersi in quel locale, il più adattato; non parlo delle merci, della stessa postale corrispondenza che deve ritornare da Alghero a Sassari per essere spedita a Cagliari e nell'interno dell'isola; inconvenienti sono questi che per disgrazia proviamo già da parecchi anni, ed il Ministero, che non li può ignorare, con poco potrebbe rimediarmi.

Quanto alla mobilia ed agli utensili necessari nel lazzeretto di Cagliari, egli è certo che non vi sono che pochi pagliaricci sui quali credo nessuno di noi si adatterebbe a coricarsi.

Gli abitanti di Cagliari possono avere la facilità di far trasportare dalle loro case gli utensili necessari; ma i forestieri e quelli che non hanno relazioni nel paese conviene che approfittino della nuda terra che è loro accordata.

Gli impiegati sanitari della Sardegna poi sono troppo meschinamente pagati.

Pel circondario della Sardegna, come risulta dalla tabella che la Camera approvò, eravi un direttore capo; un decreto reale lo annullò; e, non essendovi venuto mai alcun ispettore, le cose rimasero quali erano per non esservi, forse, persona di tale autorità onde far conoscere al Governo il vero stato delle cose a questa amministrazione appartenenti.

Gli stipendi accordati a questi impiegati nella nuova tabella sono molto al disotto e non consimili a quelli che sono nel continente.

Io credo che debbono essere pareggiati, perchè eguale è il servizio, uguale la qualità, e dopo lunghi servizi prestati, che posso dire nessuno esservi di quei del continente che possa a questi pareggiarsi.

Il direttore di sanità del lazzeretto di Cagliari, vecchio ufficiale che serve da oltre 30 anni, non ha che 1200 lire.

Obbligato a vivere da eremita lontano dalla città e a pagare il doppio quanto è necessario alla vita, io domando se da un impiegato in una posizione così delicata, e con sì misero stipendio, possa pretendersi tutta l'onestà, che pur sarebbe necessaria, e che, ad onor del vero, seppe mai sempre mantenere illibata.

Io quindi, senza fare menzione alcuna in questo bilancio, mi limito a pregare il signor ministro di prendere in considerazione queste mie brevi osservazioni, affinché nel venturo bilancio gli impiegati di cui ho parlato siano pareggiati a quelli del continente. Nè voglia dire che il servizio è minimo; giacchè, se poco è il commercio in Sardegna, pochissimi sono gli impiegati; e, se nel continente più attivo è il servizio, moltissimi pure sono gli impiegati.

Quanto poi ai fabbricati, io lo prego di avere particolare considerazione a che il vapore diretto a Portotorres, non trattandosi che di piccole osservazioni, possa scontarle a Portotorres stesso, e, quando i mezzi non bastassero, si provveda acciò le merci e i passeggeri trovino in Alghero un locale adattato e meglio provveduto.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore.

QUAGLIA, relatore. Se prendo la parola, non è certamente per contestare la giustizia delle domande fatte dall'onorevole preopinante; posso anzi dichiarare che la Sotto-Commissione le ha prese in considerazione e le voleva fare sue; ma parlo soltanto per giustificare le somme che sono poste nel bilancio che la Commissione accetta.

Dal bilancio attivo risulta che l'entrata della tassa sanitaria ascende a circa 160,000 lire (categoria 25 del bilancio attivo). Secondo la convenzione internazionale, sancita colla legge 2 dicembre 1852, il prodotto delle tasse sanitarie dovrebbe essere interamente erogato alla sanità marittima.

Dunque, nel caso che questo non fosse fatto, la Commissione avrebbe torto di non averlo osservato, ed il Governo di non avere disposto a seconda delle leggi.

Ma io osservo primieramente che la categoria 6 comprende lire 104,578 per la sanità marittima. Viene in seguito una somma a calcolo da imputarsi a carico della sanità marittima su quella chiesta nella categoria 5 del bilancio, *Amministrazione della marina mercantile*, in conformità della legge 2 dicembre 1852, la quale dice all'articolo 1:

« Sono agenti sanitari i capitani dei porti e spiagge, e gli amministratori della marina mercantile delegati dal ministro di marina, e, non essendovene, supplisce un impiegato delle regie dogane. »

Di maniera che, in seguito a questo articolo, l'amministrazione della marina ha dato incombenze sanitarie a tutti i suoi agenti dell'amministrazione mercantile e consoli, ed ha delegato nelle città minori, dove non sono impiegati consolari, a provvedere a questo servizio; cosicchè, essendovi stanziato nel bilancio lire 70,000 per la marina mercantile, si potrebbe considerare una parte di questa somma essere spesa a profitto della sanità marittima, essendovisi anche moltiplicati i posti delle guardie incaricate di provvedere al duplice servizio sanitario e doganale. Inoltre alla categoria 32 per i *Casuali* sono espressamente stanziato lire 3000 per la sanità. Oltre di ciò, bisogna osservare che in una buona amministrazione si deve sempre avere in fondo una somma per le opere straordinarie ed eventuali: così sappiamo che il lazzeretto di Varignano è in cattivo stato nei suoi edifici, e che esige delle riparazioni costosissime.

È dunque necessario che si abbia un fondo per questo; di modo che ci risulta che, in complesso, fra le spese accennate alle categorie 6, 25, 32, e per le opere straordinarie, si ha all'incirca una somma equivalente alle lire 160,000 introitate.

Ecco quanto ho creduto di dire solo per giustificare, lo ripeto, le cifre che la Commissione ha accettate, senza contraddire a quanto dichiarò il preopinante, e senza opporre ostacolo a che si provveda ai vari bisogni dei locali quaranteneri, od al miglioramento dello stato degli impiegati di quel servizio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Grixoni.

GRIXONI. Io osserverò che alle maggiori spese, a cui accennava l'onorevole relatore, si è già provveduto, e che anche quelli i quali non fanno parte del così detto corpo sanitario sono pagati.

Mi rincresce di non aver presenti in questo momento le cifre, ma potrò in altro momento farle conoscere.

In quanto ai fondi di riserva, perchè il lazzeretto del Varignano e gli altri stabilimenti sanitari abbisognano di riparazioni, osserverò che, se ad ogni categoria ci volessero dei fondi di riserva, a quest'ora noi avremmo in serbo molti milioni: è impossibile ad ogni categoria stanziare dei casuali. Se avverrà la circostanza di dovere spendere una somma maggiore, lo Stato la farà; egli è in diritto di poter aumentare, se vuole, la tassa sul commercio, il che certamente non desidero; ma trovo che vi è un margine bastante per soddisfare, e agli impiegati con quella giustizia che si deve usare, e soddisfare a tutte le spese che richiedono gli attuali stabilimenti sanitari.

Io voleva soltanto far osservare questa cosa al signor relatore per dimostrargli che questa somma non si spende, poichè in bilancio per la sanità marittima non si stanziava che la somma di 126,000 lire.

DURANDO, ministro di guerra e marina. Se ho bene afferrato il senso delle parole pronunciate dall'onorevole depu-

tato Grixoni, egli intende muovere una censura indiretta alla legge del 2 dicembre 1852, ed una diretta all'amministrazione, perchè essa non ha fatto l'uso che conveniva dei fondi residui provenienti dai diritti sanitari.

L'onorevole preopinante deve sapere, e certamente la Camera non l'avrà dimenticato, che prima di quella legge i diritti sanitari erano percepiti in modo molto irregolare, in guisa che ciò dava luogo ad una disuguaglianza grandissima tra questi funzionari. Per citare un paragone, erano come quelli di cui tanto si discorse nelle tornate antecedenti, cioè come i segretari dei tribunali, i quali percepivano essi i diritti e si formano lo stipendio da sè, per modo che alcuni nuotano nella ricchezza ed altri si dibattono nella miseria.

La legge del 1852, che era un seguito delle leggi internazionali sanitarie, abolì questo stato di cose, e si fece incassare i diritti sanitari e stabilire a ciascun impiegato uno stipendio fisso. Ora, nel sottoporre questi impiegati a stipendio fisso non si potè tener conto nè dei servizi nè dei meriti particolari di Tizio, Caio o Sempronio, ma si stabilì questo stipendio secondo che corrispondeva al lavoro, all'importanza dell'impiego, della località; quindi è che per Genova si determinò una somma, per Nizza un'altra, per Cagliari un'altra, secondo il numero degli approdi dei bastimenti: questo è ciò che la legge ha fatto.

Ma l'onorevole Grixoni dice: infin dei conti lo Stato incassa 160,000 lire, e lo spirito della legge era che i proventi di questi diritti sanitari li applicaste in questo servizio, cioè al personale, al materiale, al mantenimento delle guardie sanitarie e simili, e voi non l'avete fatto, voi avete abusato, voi incameraste più di quello che retribuiste agli impiegati; perchè non aumentate il direttore di Cagliari, perchè non fate dei miglioramenti nel tale stabilimento?

Ma, quando si sancì questa legge per cui si stabilì un certo stipendio secondo le diverse località, egli è chiaro che non si poteva assorbire tutti i diritti sanitari. Noi avevamo, per esempio, 150,000 lire di introito per questo servizio sanitario, e nel farne la ripartizione si è fatto un calcolo approssimativo, si è lasciato un certo margine per i bisogni straordinari, come accennava l'onorevole deputato Quaglia. Ed in questo non abbiamo fatto altro che seguire il sistema della Francia, la quale ha fatto a un dipresso come abbiamo fatto noi, e, se non erro, credo che il margine lasciato a questo riguardo dalla medesima oltrepassi le 200,000 lire.

Ora, venendo al caso concreto, egli dice: c'è lo stabilimento tale che ha bisogno di riparazioni; Alghero ha il lazzeretto in cattivo stato; quello di Cagliari ha bisogno di mobili, ecc. Se mi fossero giunte lagnanze a questo riguardo, io non avrei esitato un momento a porvi riparo.

Io sapeva che vi era questo margine nel bilancio, sapeva che lo spirito della legge autorizza l'amministrazione a valersi di questi fondi, quindi non avrei esitato. Posso però accertarlo che a me non giunsero queste lagnanze, e dichiaro nello stesso tempo che, dovendosi fra poco recare un spettore nella Sardegna, quando mi sia riferito che i bisogni da lui accennati esistono, io non esiterò un momento a porvi riparo. Ciò quanto al materiale; ma, quanto al personale, io veramente ho qualche difficoltà ad acconsentire alla sua domanda. Perchè come posso io, quando la legge ha determinato certi stipendi in ragione dell'importanza delle località, come posso io invertire questo sistema? Questo sarebbe un alterare affatto l'economia della legge.

Io credo che potrei soltanto proporre alla Camera l'alterazione di questa legge, quando venisse il caso che si alterasse sostanzialmente l'importanza di queste località.

Supponiamo che pel taglio dell'istmo di Suez l'importanza del porto di Cagliari raddoppiasse, è chiaro allora che la legge non sarebbe più adempiuta, inquantochè mancherebbe l'estremo che essa voleva col dare uno stipendio in ragione dell'importanza del porto. Ma, fino a tanto che le cose si mantengono nello stato normale, cioè finchè non si alterano le importanze rispettive dei porti ed approdi quali furono calcolate dalla legge, io non so perchè dovrei aumentare lo stipendio al vice-direttore di Cagliari che è porto di minore importanza di quello di Savona. Con ciò darei luogo all'impiegato sanitario di quest'ultimo porto di venire a richiamare egualmente, e dopo quel di Savona altri ne verrebbero; così che poco a poco si dovrebbe cambiare da capo a fondo la legge.

Ma egli diceva: l'attuale funzionario è uomo che ha trenta anni di servizio, è uomo che spende molto, la sua carica non è sufficientemente retribuita.

Rispondo a questo proposito che, siccome la legge non me lo proibisce, quando si presenterà un posto migliore, si potrà promuovere questo funzionario, se realmente, come non ne dubito, egli ha dei meriti, senza per ciò aumentare lo stipendio locale, il che ritengo non si possa fare.

Con ciò ben vede l'onorevole Grixoni che ad una parte della sua interpellanza mi è avviso di poter soddisfare, a seconda dei rapporti ufficiali che avrò sugli stabilimenti sanitari; in quanto all'altra non mi pare sia il caso di potervi per ora aderire.

GRIXONI. Mi rincresce di incomodare la Camera prendendo la parola per la terza volta; ma bisogna che risponda al signor ministro e prenda atto delle sue parole per ciò che riguarda l'ispettore che dovrà andare a verificare lo stato di questi fabbricati. Ho di ciò parlato perchè si trattava di cose a me succedute, e sulle quali non mi occorrevo relazioni; ed essendo del paese, io poteva procurarmi le necessarie convenienze: con me però stavano altri che non ebbero la fortuna di dormire tranquillamente come ho dormito io. Ritornando poi agli impiegati: quando si fece la tabella è certo che non si è tenuto conto dei vantaggi speciali che questi tali impiegati avevano, ma solo del loro stipendio. Come diceva benissimo il signor ministro, le cose erano colà diversamente regolate. Se non vivevano nell'abbondanza, è certo che gli impiegati almeno vivevano; ora però sono ridotti a termini tali, che certamente ve ne sono di quelli che non hanno da vivere, come può vedersi dalla stessa tabella. Ciò che abbia fatto la Francia a questo riguardo non lo so.

I mezzi dei quali può disporre questa gran potenza sono molti e grandi, e infatti per il solo porto di Marsiglia la Francia spende tanto quanto si spende per tutto intero il nostro Stato. Credo però che, per quanto grande sia il commercio di Marsiglia, e per quante sieno le spese che vi possono occorrere, se paragoniamo la necessità del servizio di una lunga costa quale è la nostra, e quanto richiede la sola città di Genova, io penso che almeno almeno si dovrebbe spendere qualche cosa di più.

Il signor ministro ha detto che farebbe un'alterazione alla sopra detta tabella quando i bisogni lo richiedessero. Però la alterazione è stata fatta con un semplice decreto, per deponere il direttore in Cagliari, il quale era portato dalla legge votata. Ora un decreto reale ha annullata questa legge, e si è alterato a vantaggio di chi? A vantaggio dell'amministrazione, a vantaggio del commercio, se si vuole, e credo quindi che non vi sarebbe alterazione quando si accordasse la parità agli impiegati della Sardegna. Del resto ringrazio il signor ministro delle risposte datemi per riguardo agli stabilimenti sanitari in particolare.

ASPRONI. In occasione di questa categoria io chiamerò l'attenzione della Camera sopra un articolo che credo di maggiore interesse dello stipendio degli impiegati.

È cosa notoria che il colera ha flagellato e flagella tuttavia orrendamente la Sardegna. Io non so quali siano le misure sanitarie adottate dal Governo, ma è pur d'uopo d'impedire la propagazione e la reimportazione di questo morbo; di provvedere, per quanto è possibile, affinché sia affatto estirpato.

Non entrerò nella questione se sia contagioso o no questo morbo. Questa soluzione dobbiamo aspettarla da coscienziosi scienziati, da uomini nelle dottrine mediche espertissimi; dovrà essere data dal tempo.

Quanto a me però inclino a crederlo e contagioso ed epidemico, ma piuttosto contagioso che epidemico; mi ingannerò; ma un cumulo di fatti e di circostanze, gli scritti di uomini eminenti e periti nell'arte mi fanno credere che questa opinione abbia pur essa sodo fondamento.

Quello che mi interessa di far manifesto si è l'inconcludenza della condotta del Governo intorno alla sanità pubblica.

Si sviluppa il colera nel continente, e si ordinano osservazioni nel porto di Cagliari; i passeggeri si mandano al lazaretto, le merci si sbarcano immediatamente, come se non fossero soggette ad essere infette.

BO. Domando la parola.

ASPRONI. Si sviluppa il colera in Sassari, e contemporaneamente vi è anche in Genova; le provenienze di Sassari sono messe ad osservazione rigorosa in Genova, le provenienze di Genova sono poste ad osservazione rigorosa in Cagliari; e intanto tra Cagliari e Sassari si lascia liberissima pratica di commercio: da una parte si formavano rigorosi cordoni, dall'altra partivano ordini ora di toglierli, ora di rispettarli.

In questo frangente di cose l'opinione pubblica non sa più come regolarsi; d'uopo è che il Governo segua una linea chiara e ben definita. O che il Governo tiene il colera per contagioso, e deve provvedere perchè si usino in tempo e bene le precauzioni sanitarie, e la vita dei cittadini sia tutelata; o che il Governo non crede al contagio, e allora abbandoniamoci fatalmente a ciò che il destino ci manderà, e rassegniamoci a morire, se dobbiamo morire (*Ilarità e rumori*), una volta che non possiamo o sappiamo far altro.

Signori, va bene che la Camera si atteggi ad ilarità o mormori, se così le piace; ma molte popolazioni piangono per non essersi bene attentamente esaminata questa questione, e per non essersi preso un salutare e savio provvedimento.

Io farò osservare alla Camera che le provincie che si sono rigorosamente cordonate, quei comuni che hanno preso delle precauzioni di disinfezione in tempo e che si sono isolati, o andarono affatto immuni (parlo della Sardegna, parlo di ciò di cui sono stato io stesso testimonia), oppure, se il colera vi è entrato, l'eccidio non vi è stato così grande. Nei comuni invece che si sono abbandonati alla fatalità, l'eccidio fu così spaventevole che le popolazioni, non decimate soltanto, ma ebbero casi innumerevoli e morti sino al terzo degli abitanti. Sassari, Bolotana, Orotelli e altri paesi dell'isola diranno se vi dico il vero od esagero.

Oggi il morbo ancora inferisce in Sardegna, e la sua dilatazione è avvenuta dopo che le popolazioni si sono abbandonate alla fiducia che col freddo il morbo avrebbe cessato di inferire; dopo che diedero retta alle prediche degli infezionisti e anticontagionisti, dopo che vi fu stanchezza di lottare con le autorità che facevano aperta guerra ai cordoni ed allo isolamento.

Intanto questo morbo si è esteso talmente che difficilmente si potrà sradicare, se il Governo non prende misure energiche e tali che possano ridonare al pubblico la sanità e la più grande fiducia.

Termino col domandare istantissimamente che il Governo mediti seriamente su quanto ho detto, e dia provvedimenti tali che possano rassicurare l'opinione pubblica, che è vivamente preoccupata di questa peste tremenda.

PRESIDENTE. Il deputato Bo ha la parola.

BO. La quistione sollevata dall'onorevole deputato Asproni è d'immensa importanza così dal lato della pubblica preservazione, come degli interessi economici i più vitali del paese. Io non penso che in Parlamento si vorrà agitare se il *cholera morbus* sia o non sia contagioso.

Questa controversia potrebbe trovare posto più conveniente in un'accademia e dinanzi a giudici meglio competenti. Ognuno per altro conosce le mie convinzioni scientifiche in fatto della contagiosità del *cholera morbus*. Se queste convinzioni non sono in maggioranza in Italia, vengono però divise dalla quasi totalità dei medici di Francia, di Germania, d'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America; sono anche sostenute da medici e patologi eminenti in Italia.

La questione delle quarantene non può altrimenti essere trattata in un Parlamento che facendo astrazione dalla teorica col limitarsi solamente alla possibilità o impossibilità dell'attuazione di un sistema quarantenario efficace a preservarci. Possiamo dedurre un argomento e provare l'insufficienza delle quarantene contro il *cholera morbus* dall'esperienza del passato.

Dal 1830 in poi, ossia dalla prima apparizione del *cholera morbus* epidemico in Europa, tutti i paesi civili del mondo hanno tentata la prova delle quarantene e dei cordoni ai confini per preservarsi dall'invasione del flagello; l'Austria, la Prussia, la Russia, la Francia, l'Inghilterra, noi stessi abbiamo fatto quella prova con immenso spreco di danaro. Ora io domando all'onorevole deputato Asproni se avvenne mai che un paese ed uno Stato si sia preservato dal colera per mezzo delle quarantene per mare e dei cordoni per terra.

ASPRONI. Domando la parola.

BO. Questo paese, o signori, non esiste. Io prevedo ciò che risponderà il deputato Asproni: dirà che che nel 1838, epoca fatale, nella quale, non ostante le rigorose quarantene, il colera penetrò nel nostro Stato, la Sardegna ne rimaneva immune, e in grazia delle rigorose quarantene stabilite nell'isola. Questo fatto non è per nulla concludente, se si considera risultare dalle memorie di quell'epoca, che erano frequenti gli approdi furtivi di navi di contrabbando in Sardegna, e che la Corsica, che non aveva quarantene, fu egualmente preservata che la Sardegna colle sue contumacie. Non si può adunque attribuire la preservazione della Sardegna in quell'epoca alle quarantene, se buon numero di navi vi approdavano di contrabbando e senza fare alcuna contumacia.

L'esperienza del passato depone adunque contro la pretesa efficacia delle quarantene per mare onde andare immuni dalla invasione del morbo fatale.

Ma, ancorchè non si voglia far calcolo dell'esperienza del passato, e giudicando dal solo lato dell'*attuabilità* pratica di questo mezzo di preservazione, io sostengo che, in ogni modo, è inutile lo sperare quarantene efficaci contro il *cholera morbus*: così gravi e invincibili sono gli ostacoli a condurle a compimento.

Io non sono amico di misure bastarde ed illogiche. Se le quarantene, dietro certi convincimenti scientifici che io non divido, hanno a stabilirsi, devono essere fatte in modo che

riescano, dietro quei convincimenti, perfettamente efficaci; altrimenti sono una illusione, un danno certo, e null'altro. Perchè la quarantena adempia allo scopo per cui è da molti invocata, deve praticarsi come contro la febbre gialla e la peste, cioè a dire si ha a protrarre per un tempo assai lungo e deve inoltre completarsi collo sbarco e la disinfezione degli oggetti suscettivi nel lazzeretto. Ne verrebbe quindi necessariamente la chiusura dei nostri porti al commercio del mondo. Questo enorme sacrificio degli interessi i più vitali del paese, almeno fosse compensato dall'immunità delle nostre popolazioni. Ciò non è, perchè, mentre chiudete una via per mare, il morbo penetra sui confini di terra. Ma si risponderà che possono stabilirsi cordoni anche sui confini. Signori, i cordoni sanitari militari sono impossibili. Uomini competenti hanno perfettamente dimostrato l'impossibilità dei cordoni militari a preservare un paese dalla diffusione o importazione di morbi epidemici o popolari.

Nel 1849, nel mentre che Genova aveva rigorose quarantene per mare, entravano a centinaia nello Stato i fuggitivi dal colera di Marsiglia: alcuni ne morirono a Nizza e lungo il cammino, e non perciò il morbo si propagò nella Liguria, la qual cosa deporrebbe contro il contagio di questo morbo.

È un funesto pregiudizio quello che attualmente regna presso molti, i quali aspettano sempre dal mare il temuto morbo. Così, mentre ai nostri confini di terra, e a pochi passi da noi, imperversava il colera, la popolazione temeva che arrivasse dalla Crimea. Le provenienze marittime dalla Crimea avevano sole il privilegio di eccitare le apprensioni popolari, intanto già erano invasi i ducati, era invasa la Lombardia; e se essi credono al contagio perchè solamente possa derivare a noi dal mare e non egualmente dai confini di terra, da tutto ciò ne conseguita che, senza guardarsi anche dal lato di terra, le quarantene riescono un mezzo affatto illusorio e inefficace. Allora non si saprebbe perchè dovrebbe uno Stato assoggettarsi all'immensa rovina degli interessi più vitali che seco trae il sistema quarantenario contro il *cholera morbus*, se manca la speranza della preservazione della vita preziosa dei nostri concittadini.

Oltrechè, essendo ormai il colera diffuso a tutti i lidi della terra, noi dovremmo, per essere conseguenti, sottoporre a sequestro tutte le provenienze marittime, al momento dello approdo nei nostri porti; e non vi è lazzeretto capace a contenere nè le merci nè le persone che vi sarebbero accolte. Quindi ne deriverebbe la necessità o di derogare ad un sistema assurdo, o di vedere deserti i nostri porti e i nostri lidi a vantaggio di nazioni vicine, che le quarantene contro il *cholera morbus* hanno da gran pezza abolite.

L'inefficacia delle quarantene è ancora chiaramente dimostrata dallo scorgere che le stesse nazioni che non hanno ratificata la convenzione sanitaria internazionale, perchè, a loro avviso, troppo larga, vengono ora ad abolire le quarantene contro il *cholera morbus*, o le hanno ridotte a termini insignificanti.

Si guardi a Napoli, alle Romagne, alla Sicilia, a Gibilterra, alla stessa Spagna, paesi dove ancora testè erano in pratica contro il *cholera morbus* rigorose contumacie, e che ora le hanno pressochè abbandonate.

Nè vale il paragone tra il *cholera morbus*, la peste e la febbre gialla. Oltre che non vi ha confronto tra queste malattie, io ammetto che sarebbe reo di colpevole negligenza e incorrerebbe una tremenda responsabilità quell'autorità sanitaria che non adottasse misure energiche contro l'importazione della febbre gialla e della peste, malattia che non arriva a noi che per via di mare, e che può limitarsi o strozzarsi nei

lazzaretti; e infatti colla nuova legge sanitaria sono ordinate provvidenze rigorosissime contro le provenienze sospette di febbre gialla o di peste, più rigorose ancora che per lo innanzi. Ma il *cholera morbus*, sotto alcun rapporto, nè per il suo modo di diffusione e di genesi, può paragonarsi alla peste o alla febbre gialla.

In una ispezione sanitaria testè fatta da me nei diversi paesi situati lungo le due riviere del mare ligustico, avendo avuto l'onore di assistere alle sedute di diversi Consigli sanitari provinciali, gli uomini eminenti e competenti, dei quali sono quei Consigli composti, a parte le diverse convinzioni scientifiche, non hanno altrimenti che io faccio in generale ravvisata la questione pratica delle quarantene facoltative autorizzate dalla conferenza sanitaria internazionale di Parigi.

Se la Camera mi è ancora indulgente di alcuni momenti di attenzione, narrerò un fatto recente che prova ancora l'inutilità delle quarantene contro il *cholera morbus*.

Le isole Ionie, e specialmente Corfù, avevano ottenuto dal Governo inglese in quest'anno la permissione di stabilire rigorose quarantene contro il *cholera morbus*. Non si può dire che quelle contumacie non fossero abbastanza severe: oltre le quarantene, posero cordoni al litorale. Tutto ciò recò al commercio dell'isola un danno immenso. Ciò non valse ad impedire che il colera vi penetrasse: chè vi menò strage; e tuttavia non ha cessato di mieterne in quella desolata popolazione.

Non perciò io, che non credo alla efficacia delle quarantene, vorrò cadere nella esagerazione accennata dall'onorevole deputato Asproni, di condannare tutte quante le misure contro il dilatarsi e l'infiorarsi di quel desolante male. Dio me ne guardi: io credo anzi necessario di persistere nell'attuare tra noi un vero ordinamento di misure igieniche che in fine dei conti si riducono al miglioramento delle condizioni fisiche e morali della popolazione. Questo ordinamento per tutto uniforme, manca per tutto, quindi le incertezze nei provvedimenti presi, lamentate dall'onorevole Asproni. Egli è a sperare che un buon Codice sanitario, già promesso dal Governo, porrà rimedio a sì gravi fatti, e per mia parte faccio voti che quel Codice sia presto presentato al Parlamento.

ASPRONI. Risponderò brevemente all'onorevole preopinante.

Egli ha già antivenuta la risposta che intendeva fargli riguardo alla citazione di paesi che si erano salvati coll'isolamento; soltanto si è ingannato in quel che ha detto, che la Sardegna si è salvata solo nel 1835. Il colera visitò molte volte il continente, e, se male non mi rammento, almeno per sette volte; ma la Sardegna si è isolata e si è salvata. Circostanza gravissima che è ricordata oggi con dolore dai Sardi, i quali sono stati invasi dal colera dopochè gli ordini superiori hanno provveduto perchè le porte gli fossero spalancate.

L'onorevole Bo diceva che dai rapporti sanitari gli risultò che fra cento bastimenti che approdavano in Sardegna, almeno ottanta vi approdavano di sfroso, e tutti violando le misure sanitarie.

Mi permetta di dubitare dell'esattezza di questo rapporto. Prenoterò che il Governo d'allora voleva obbligare l'isola a subire l'importazione dei passeggeri provenienti dal continente infetto; ma la Sardegna che allora aveva più viva coscienza di sè, e la cui opinione sotto il dispotismo era molto più rispettata che sotto la libertà, si è opposta energicamente e resistette al punto che il vicerè dovette dare lo sfratto anche ad una fregata che era andata con ordini del Ministero di darle libera pratica. E fu fortuna per l'isola, imperocchè quella fregata aveva a bordo degli ammalati di colera. Ben

vedete che il Governo aveva interesse di far vedere che era inutile il cordone sanitario, perchè fin dal 1835 si diramavano alle autorità circolari segrete dal Ministero con raccomandazione di far credere ai popoli che questo morbo attaccaticcio non era contagioso; e perchè si voleva che la Sardegna non s'isolasse e reagisse con energia insolita.

Noterò ancora che nel 1835 la malattia fu trattata con tutte le precauzioni della peste; le disinfezzazioni e le cure d'igiene pubblica furono così accurate in Torino e in Genova, che il morbo non è più comparso per molti anni consecutivi. Invece noi vediamò che dopo che si è adottato questo sistema di fatalismo, di non credere all'epidemia, ci siamo tirati questo morbo desolatore in casa, e Dio sa quando potremo vederlo eliminato.

Diceva l'onorevole preopinante che le quarantene o si devono stabilire intere, o si devono abolire, perchè una quarantena per essere efficace deve durare per lo meno 10 o 12 giorni, ed aggiungeva: figuriamoci quale danno ne deriverebbe al commercio! Al confronto di questa considerazione io domanderò come sia stato avvantaggiato il commercio di Genova, come sia stato avvantaggiato il commercio di Sassari e della Sardegna nei giorni dolorosi in cui il colera vi ha seminato il terrore e la morte. Io vorrei fare il confronto di questi danni con quelli che possono derivare dalle precauzioni che sono intese a tutelare la pubblica salute, ed io credo che questi ultimi, anche dal lato materiale, saranno sempre minori. Tralascio le riflessioni che potrei fare nel confronto tra il lucro commerciale e la vita dei cittadini. Per immenso riguardo che si debba usare al commercio, io non credo che l'avidità del guadagno debba vincerla sulla legge naturale della propria conservazione. Prima la vita e la salute pubblica; poi il commercio che alimenta e fa più agiata la vita.

L'onorevole preopinante ci ha enumerate tutte le difficoltà che rendono impossibile una precauzione quarantenaria rigorosa, come dovrebbe essere ordinata giusta le regole della scienza.

Ma mi permetta che io gli risponda che il suo argomento prova troppo. Infatti ove ci condurrebbe la sua teoria? Essa ci condurrebbe ad abolire ogni misura di precauzione di sanità a non volerci mai guardare da qualunque peste per la ragione che noi non ce ne potremo mai liberare. Se questa teoria fosse vera, allora avrebbe fatta opera vana la sapienza dei nostri maggiori, che dopo avere visto più volte decimato il genere umano, dopo avere visto che le pesti di tanto in tanto venivano a desolare il mondo, avevano stabilito il sistema delle quarantene e dei lazzeretti. Il mondo civile che si rideva della barbarie musulmana, perchè, preda del fatalismo, non aveva stabilimenti e leggi di sanità contro la peste, sarebbe oggi alla sua volta tenero del libero commercio in tempo di peste, mentre i turchi hanno ordinato lazzeretti e quarantene? Ma allora si parli chiaramente, si proceda logicamente, e incominciamo dall'economia di ogni spesa di sanità marittima, e cancelliamo questa categoria dal bilancio.

Non io farò mai questa barbara proposizione a cui per altro ne conduce l'idea sostenuta dall'onorevole Bo. Furono abolite le misure sanitarie, perchè si credettero impossibili ad applicarsi in pratica. Sarà vero che le comunicazioni clandestine non si potranno impedire: ma la probabilità del male sarà sempre minore quando s'evvi le precauzioni sanitarie, che quando si abbandona alla fatalità in considerazione del libero commercio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bo per un fatto personale.

BO. L'onorevole deputato Asproni attribuisce alle misure

prese nel 1835 in Genova e Torino, se la malattia non progredì e tacque per molti anni successivi. Io credo che la memoria lo tradisca; poichè il *cholera morbus* invase lo Stato nostro tanto nel 1835, come nel 1836 e 1837. In secondo luogo l'onorevole Asproni diceva: voi calcolate i vantaggi del commercio, e non i danni molto più grandi che derivano dalla perdita preziosa della vita di molti individui, che per difetto di misure quarantenarie preservative, soccomberanno al morbo.

Io credo che non mi farà il torto il deputato Asproni di credermi così inumano da posporre agli interessi del commercio la vita degli uomini; ma, se il mezzo preservativo proposto non è efficace, allora si avrà egualmente il danno temuto, e per soprammercato, il danno grave che deriva dalle interruzioni del commercio; cercherassi di evitare un male incerto e inevitabile con un danno certo e gravissimo.

BUFFA. Il deputato Asproni domanda al Governo la soluzione di un problema che egli non deve, nè, volendo, potrebbe sciogliere; egli diceva: il Governo si decida o per l'uno, o per l'altro sistema, o accetti quello del contagionismo, e provvegga a seconda de' suoi principii, oppure accetti il contrario ed abbandoni affatto ogni cautela preservativa. A questa interpellanza, non può dare risposta, nè il Governo nostro, nè alcun altro del mondo (*Si parla*), mentre ancora non l'hanno saputo dare i medici, e si può quasi disperare che la diano mai, perchè si sono veduti moltissimi medici di grido sostenere e l'una e l'altra di queste opposte sentenze, e scrivere sopra di ciò intere biblioteche citando documenti e fatti raccolti con grandissima accuratezza, e gli uni e gli altri nondimeno confermarsi sempre più ciascuno nel proprio parere.

Egli diceva che nel 1835 le precauzioni prese in Torino e in Genova contro il morbo asiatico furono tali, che non si estese molto, e non si riprodusse negli anni successivi. L'onorevole deputato Bo già notò l'inesattezza di questo asserto ben lungi che non si riproducesse, il colera flagellò Genova per tre anni consecutivi, e più fieramente nel second'anno allora, che non nel secondo adesso. Quanto poi alla molteplicità, ed alla grande solerzia delle cautele allora usate contro il morbo asiatico, io credo avere diritto di dubitarne. Si fece tutto quello che si poteva contro una malattia la quale non ci aveva ancora visitati, e per questo gli amministratori d'allora meritano sicuramente lode grandissima. Ma io che ho veduto i registri di tutto ciò che si fece in quell'anno, e veduto poi cogli occhi propri tutto quello che fu fatto nel 1854, debbo dire che la esperienza suggerì in quest'ultimo infinite cose che allora non furono neanche pensate, e che tante furono le cure usate che, se mai potessero le cure impedire assolutamente l'invasione del colera, esso avrebbe dovuto immediatamente cessare.

Ma la questione vera sta qui, che, anche ammessa le contagiosità del colera, le quarantene e i cordoni sono affatto inefficaci a preservarne le popolazioni. A prova dell'efficacia loro, l'onorevole deputato Asproni citò 8 o 10 fatti; ed io gli dico che se ne potrebbero citare migliaia, ma soggiungo che se ne possono citare altrettanti in contrario, e tutti raccolti da testimoni oculari, degnissimi di fede. Potrei citargliene anch'io, non già per provare che il colera non sia contagioso, chè i medici stessi non hanno ancora saputo determinare se lo sia, o non lo sia, ed io confesso aver veduto non pochi fatti che lo proverebbero contagioso, ed altri non pochi che dimostrerebbero il contrario, ma circa all'efficacia delle quarantene, debbo dire che ho acquistato la più profonda convinzione che esse sono affatto inutili a preannunire un paese dal colera.

Il ducato di Modena cinse di un cordone, e di cordone severissimo i suoi confini, quando si manifestò il colera in Genova. Chi faceva la guardia erano contadini armati di fucile, i quali non ischerzavano, ma tiravano buone fucilate a chiunque si presentasse ai confini. Or che avvenne? Sarzana, situata a poca distanza da Lerici, dove il colera infieriva proporzionatamente forse più che in Genova, Sarzana, dove ogni giorno concorrevano molti lericini, non aveva colera; e intanto, mentre i contadini modenesi facevano buona e rigorosa guardia alle porte dello Stato, un bel giorno s'accorgevano che avevano già il male in casa. Il cordone si ritrasse dietro ai luoghi infetti, ma il colera continuò a sorpassarlo inosservato ed andare avanti finchè ne fu infetto quasi tutto il ducato. A questo esempio potrei aggiungerne molti altri, non già, lo ripeto, per dimostrare che il colera non sia contagioso, ma per provare alla Camera che non v'ha fiducia più fallace che quella riposta nelle quarantene. In Lombardia gridavano che noi morivamo perchè volevamo morire, ma che essi saprebbero salvarsi cogli isolamenti: non erano ancora finiti quei vanti che già il colera era penetrato anche là. Allora cominciarono a circondare di sentinelle ogni casa in cui si manifestasse il colera, chi cadeva ammalato, era posto in istato di assoluto isolamento; ebbene, di casa in casa il colera se ne andò non solo per Milano, ma per quasi tutte le città di Lombardia, ed in alcune fece grande strage. Di questi fatti, lo ripeto, se ne potrebbero citare a migliaia. Credo pertanto che il deputato Asproni non dia un savio consiglio al Governo, quando vorrebbe spingerlo a rafforzare le quarantene.

Qualche cosa vi è da chiedere al Governo, e dirò anzi che v'è da chiedere molto, ed io positivamente lo chiedo, ed è non già che il Governo si occupi di decidere questioni per esso insolubili, non già che egli prenda delle precauzioni che non hanno mai salvato nessun paese dal colera, ma non trascuri quelle che sono veramente nelle sue mani, cioè riformi le nostre leggi sanitarie le quali si può dire non esistano neppure; che faccia provvedimenti perchè nei comuni vi sia quella pulizia che vi deve essere e che è la maggiore garanzia contro il colera; che il ministro della marina proponga qualche legge sull'igiene navale, mentre l'esperienza ha dimostrato le mille volte che il colera si diffonde più facilmente per la via di mare che per quella di terra.

Infatti, mentre in Genova infieriva il colera asiatico, Torino ne era affatto salva non ostante che fosse piena di genovesi fuggiaschi; mentre le spiagge della Liguria erano tutte infette, e lo erano tutte le principali città marittime del Mediterraneo, Torino, come ho detto, piena di genovesi fuggiti da una città supremamente infetta, Torino che per la ferrovia può dirsi alle porte di Genova, era tuttavia immune.

Questi e simili altri fatti che potrei citare in gran numero, se si potesse a fondo trattare questa questione così all'improvviso, provano che il colera asiatico si diffonde molto più facilmente per via di mare che di terra.

Ora se si vorrà considerare (e in questo invoco a testimone lo stesso direttore della sanità marittima nostro collega) in quale stato sia l'igiene navale fra noi, si comprenderà che è impossibile che non si diffonda facilmente l'epidemia specialmente fra la marineria mercantile.

Io non entrò a parlare di ciò che hanno fatto altre nazioni civili, e soprattutto gli Stati Uniti per regolare l'igiene navale, dirò solo che dal confronto di quello che si fece là con quello che si è fatto tra noi, risulta che l'igiene navale è ancora tra noi nella sua prima infanzia.

Oltre questa parte della pubblica igiene ve ne sono molte altre a cui il Governo può venire in soccorso con qualche pro-

posta di legge, il nostro Codice civile autorizza la fabbricazione delle case in modo che si potrebbe fare una città-modello per essere vittima di un'epidemia; pare anzi che favorisca la fabbricazione delle case a ridosso le une delle altre in modo che gli abitanti non abbiano nè aria, nè luce. Anche a questo bisognerebbe porvi rimedio.

Così potrei esaminare molte altre parti della nostra legislazione che meriterebbero di essere riformate sotto l'aspetto igienico. Io avrei desiderato che dopo la prima invasione del colera si fosse fatta qualche legge per migliorare la igiene pubblica e privata. Quanto alla pulizia, se è osservata non dirò molto, ma discretamente nelle grandi città, nelle provincie lo è ben poco, o punto: e per questo lato i municipi hanno fatto assai poco, e se qualche cosa hanno fatto, hanno dovuto lottare contro tanti pregiudizi, contro una così profonda ignoranza, che se non si dà ai magistrati municipali l'autorità e la forza che viene dalla legge, non riesciranno mai a salvare i propri amministrati dagli effetti che produce naturalmente in caso di epidemia la poca pulizia in cui vivono.

Io pertanto, poichè, l'onorevole Asproni me ne ha dato occasione (e di questo lo ringrazio) invito il Governo a pensare seriamente a questa parte della pubblica amministrazione, onde, poichè abbiamo avuto due lezioni così gravi, possiamo almeno premunirci, in quanto dipende dalla prudenza umana, da una terza.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sineo.

SINEO. Io concorro coll'onorevole Buffa nelle conclusioni del suo discorso: io credo che dobbiamo tutti appoggiare l'eccecitamento che egli fece al Governo, acciocchè provveda in modo che si formino buone leggi igieniche di cui manchiamo interamente.

Non credo che per questo sia necessario riformare il Codice civile: le leggi di diritto pubblico devono sovrastare a quelle di diritto privato, e sono appunto le leggi di diritto pubblico in materia d'igiene quelle che ci mancano, e quelle di cui desidero la più pronta attuazione possibile.

Ma non credo che con queste considerazioni, l'onorevole Buffa abbia riuscito ad attenuare l'opportunità degli eccitamenti fatti dall'onorevole Asproni; nè io posso dividere l'opinione dell'onorevole preopinante, quando egli afferma che sia allo stato attuale insolubile la questione della contagiosità o no del *cholera morbus*.

La divergenza degli uomini della scienza sarebbe un grave argomento, se non fosse ben noto che la scienza ha anch'essa i suoi momenti di debolezza, e che bene spesso essa si inchina a considerazioni che sono indipendenti dalla scienza.

La politica e l'economia pubblica s'interpongono talvolta e riescono a rendere dubbi i teoremi della scienza sanitaria. Si può credere a queste influenze eterogenee quando si vede come bene spesso le convinzioni le più ferme posteriori, sono precisamente contrarie a quelle di un tempo non molto lontano negli stessi individui. Noi abbiamo veduto individui sommi cambiare intieramente le più vive convinzioni, quelle che avevano espresse nei termini più energici.

Io credo che quando da un corpo realmente indipendente siano interrogati uomini della scienza, unicamente sotto il rapporto scientifico, si ricaverà dalla loro risposta, se non la soluzione del problema voluta dall'onorevole Asproni, almeno un giusto fondamento per appoggiare o per impugnare l'opinione che mi sembra prematuramente espressa dall'onorevole Buffa, circa la insolubilità di quel problema.

Infatti quale è l'adunanza scientifica che sia stata interrogata su questa materia nel tempo che corre, senza che negli

interroganti non si rendesse palese la volontà decisa di avere una soluzione conforme alle loro viste politiche?

Quando interrogheremo gli uomini della scienza con la manifesta intenzione di conoscere la pura verità, e senza altri fini più o meno nascosti, allora potremo veramente avere fede nelle risposte che ci saranno date.

L'onorevole deputato Asproni ha citato un fatto che è stato controverso dall'onorevole deputato Bo, ed è perciò che sono stato indotto a prendere la parola.

L'onorevole Asproni ha citato l'esempio della città in cui viviamo, e disse come le misure sanitarie prese in Torino nel 1835 hanno realmente sradicato il morbo, e non si è più riprodotto che in questi ultimi tempi.

Chi ha contrastato questo fatto s'inganna, e certamente non poteva essere contrastato che da chi non appartiene a questa città; perchè è un fatto che, posteriormente alle misure prese dal municipio di Torino nel 1835, non vi fu qui per moltissimi anni più ombra di colera, quantunque vi siano state nuove invasioni in altre parti dello Stato, ed in Stati vicini.

Ora, avendo io avuto l'onore di prendere parte a quei lavori d'amministrazione municipale, posso accertare che il pensiero dominante era quello di preservare i nostri concittadini, operando come contro un morbo contagioso, e questo fu il pensiero che ha condotto l'amministrazione d'allora in tutti i suoi atti.

E mi piace di rendere qui la dovuta lode ad un illustre nostro concittadino, illustre appunto per il suo spirito di beneficenza, per la sua coraggiosa devozione al bene pubblico, cioè al marchese Tancredi di Barolo, che allora presiedette a tutte le misure sanitarie che furono adottate dal municipio di Torino. Nella mente appunto di chi dirigeva e di chi l'assolveva, era fisso il pensiero che si trattava di difenderci da una malattia eminentemente contagiosa. Il fatto è certo ed assai rimarchevole.

A Torino nell'anno 1835 la malattia esercitò pochissimo influxo, fu sradicata interamente, e non si riprodusse più per moltissimi anni. Forse si sarebbe ottenuto nel tempo che corre lo stesso risultato, se nell'anno scorso si fosse proceduto nella stessa guisa. Questo almeno è il dubbio che non è risolto e che rimarrà indeciso sino a che uomini imparziali siano interrogati sotto il solo rapporto scientifico; questo è ancora da farsi, ed io mi unisco all'onorevole deputato Asproni perchè si faccia una volta.

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha già parlato due volte.

ASPRONI. Debbo rispondere. (*Parli / parli !*)

PRESIDENTE. Ha la parola.

ASPRONI. Anch'io mi associo pienamente alla sentenza emessa dall'onorevole deputato Buffa intorno alla legge di igiene pubblica, perchè questi provvedimenti in tante provincie sono di suprema necessità, ed io li desidero non solamente in occasione di epidemia, ma anche quando questa non vi sia, perchè da questa legge, peculiarmente per la Sardegna, si potrà ottenere una volta la nettezza del paese.

In quanto poi alla contagiosità o no del colera, io non la credo di impossibile soluzione. Il buon senso del popolo ha giudicato la lite fuggendo, e tutelandosi. Io ritengo però che sia necessario che si abbia una norma per sapere cosa ne pensi il Governo, cosa sia nella coscienza pubblica. (*Oh !*) Mi spiegherò con un fatto. Io suppongo che in Genova o in Sassari, in tutti i paesi stati flagellati dal morbo, si siano fatti testamenti, *tempore pestis*, e che verranno discussi davanti ai tribunali. Gli eredi legittimi diranno: non era tempo di peste, e il testamento è nullo; gli altri risponderanno che tempo di

peste era quello, e che perciò è valido il testamento. Ora come potrà il tribunale giudicare sulla contagiosità del colera, e quindi sull'applicazione della legge a quella forma di testamento, se il Governo non avrà dato ai magistrati una norma da seguire nel pronunziare le loro sentenze? Questa norma per altro venne già data anticipatamente dal signor ministro dell'interno, quando disse in una sua circolare che era noto che il colera non è contagioso.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io non ho detto questo.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze. Io sono convinto che non è contagioso.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Lo credo anch'io, ma non l'ho detto.

ASPRONI. L'onorevole deputato Buffa ha citato gli esempi dei medici di Lombardia che sostengono la contagiosità, e poi disse che Milano, Pavia e simili città sono state pur flagellate da questo morbo.

Farò osservare all'onorevole deputato Buffa che per quanto noi non abbiamo potuto avere notizia dai giornali, e dalle relazioni in proposito, vi furono in quei paesi popolazioni leggermente travagliate dal morbo asiatico, come quelle di Milano e Pavia...

BUFFA. Io non ho citato Pavia, ma Brescia.

ASPRONI. Ed io cito Milano e Pavia come luoghi nei quali essendosi usate le precauzioni sanitarie per contagio, il morbo ha recato minore strage, e faccio appello alla coscienza pubblica che decida chi abbia ragione, se quelli che raccomandano di usare maggiori precauzioni sanitarie trattando il morbo come contagioso, o coloro che si limitano alle misure igieniche come in tempo di epidemia. La classe medica di Lombardia, o signori, è composta degli uomini più illustri d'Europa, d'uomini che hanno acquistata una meritata celebrità nel mondo sanitario e letterario, e questa scuola veramente italiana, ha dichiarato il *cholera morbus* contagioso. Terremo noi in conto di nonnulla l'opinione di uomini così rispettabili ed onorandi? Ma io voglio essere largo; non voglio che si dia ragione alla mia opinione, nè che si ammetta quella degli avversari.

Ammettiamo che il peso delle due opinioni sia di eguale forza. Che cosa ne emerge? Ne emerge il dubbio. Ora, signori, quando si tratta della salute pubblica *in dubiis*, qual è la parte che si deve seguire? La parte più *tuta*.

Dunque noi faremo sempre il nostro dovere, seguiremo una norma infallibile di legge naturale, quando useremo contro il colera tutte quelle precauzioni che si possono prescrivere per contagio.

Che cosa faremmo noi se penetrasse nello Stato la febbre gialla o qualunque altro morbo contagioso? Quali sarebbero le misure che adotterebbe lo Stato? Seguirebbe le stesse norme che ha seguito per colera? No, signori. Ora domando che le precauzioni che in tal caso si adoprerebbero venivano adottate contro il colera.

Concludo, signori, col ripetere che il colera lo avete in casa, lo avete in Sardegna, dove mena strage, e da un giorno all'altro, se il Governo non provvede con solerzia, con attività grande, con zelo, il colera vi sarà importato. Allora sarà una cosa dolorosa vedere il continente ricambiato di quanto esso inviava all'isola (peste per peste). Ma con ciò non muovo accuse a nessuno, chiedo solo che seriamente si provveda alla pubblica salute. Abbiamo guerra, miseria e peste, combattiamo almeno la peste.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro delle finanze. L'onorevole deputato Asproni ha domandato quale è l'opinione del Governo intorno al colera.

Io risponderò che il Governo non essendo un corpo scientifico, non può portare un giudizio formale. Se chiedesse quali sieno le opinioni individuali, o quale sia, per esempio, la mia, non esito a dirgli che ho l'intima convinzione che il colera non è contagioso. Ritengo che questo è confermato da un'infinità di fatti; ma, comunque si ammetta il dubbio, dico che nel dubbio è utile, è indispensabile il governarsi come se il colera non fosse contagioso. E perchè? Per un motivo semplicissimo. Se vi è una verità provata è questa, che cioè quanto predispone maggiormente gli individui e le popolazioni all'attacco del morbo, è la paura del colera stesso, e la inquietudine, lo sgomento delle popolazioni.

Ora non vi è cosa che generi maggiore turbamento nei paesi che la credenza di essere la malattia contagiosa.

Quando questa opinione si diffonde in una popolazione, vi semina il terrore, e ne avviene che gli ammalati sono meno curati, ne avviene che si prendono certe precauzioni che agiscono sulle immaginazioni, e così il male mena molto maggiore strage.

Credo che l'esempio di quanto è accaduto nelle varie città del regno provi che dove l'opinione del contagionismo si è diffusa, è là dove il colera ha fatto più male. A Genova l'opinione del contagio dominò nella popolazione, a Torino invece gli abitanti si comportarono come se non fosse creduto contagioso, ed io sono convinto che se il colera ha fatto un ben minor numero di vittime a Torino che a Genova, si è perchè a Torino non si riteneva contagioso come era tenuto a Genova.

Io sono persuaso che tutti gli uomini dell'arte, tutti coloro che hanno seguito da vicino quella malattia, non contraddiranno quanto sto per dire, cioè che coloro che sono eccessivamente spaventati dal colera, questi incolgono sicuramente il malanno...

ASPRONI. Io lo credo contagioso, ma non lo temo. (*Illarità*)

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ma se avesse paura del contagio e se andasse in un luogo dove facesse strage lo coglierebbe sicuramente. (*Viva illarità*)

Il colera si svolge in quelli che emigrano, e questa è anche una verità riconosciuta.

All'apparire del colera in una città, i più timorosi sono quelli che fuggono, ed è sopra di essi appunto che il morbo più crudelmente inveisce.

Io non sono medico, ma mi pare che ciò si spieghi facilmente. Il sistema nervoso essendo il più attaccato nella malattia, è evidente che quel patema d'animo predispone ad essa; quindi si può certo concludere che se vi è cosa che possa tendere ad accrescere gli effetti del colera, è l'opinione che sia contagioso. Quanto a me non ne ho dubbio; non credo niente affatto alla sua contagiosità; ma dico che, quand'anche ciò fosse, essendovi persone autorevoli che lo ritengono tale, conviene adoperarsi onde nelle masse prevalga l'opinione del non contagio.

Quanto alle provvisori igieniche, io sono dell'opinione del dottore Bo, del dottore Asproni (*Illarità generale*) che si debbano prendere tutte le precauzioni possibili; ma il combatterlo direttamente con provvedimenti di isolamento è dannoso dal lato, non solo economico e commerciale, ma assai più dal lato della pubblica salute. Se si fossero stabiliti cordoni interni, io credo che il colera e nell'anno scorso, e in questo avrebbe menato strage assai maggiore di quel che ha fatto.

Conchiudo dichiarando che il Governo seconderà tutte le proposte praticamente attuabili che si faranno onde miglio-

rare le condizioni igieniche, ma si opporrà a tutte quelle che tendessero a separare le varie popolazioni dello Stato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole deputato Bo.

BO. Io prego la Camera di essermi ancora per un momento cortese della sua attenzione.

Di una questione pratica si è voluto fare una questione di pura teoria. Credo un Parlamento incompetente a portare un giudizio sicuro sulla questione scientifica; ciò che ho sostenuto in contraddizione coll'onorevole Asproni si è, che quando anche il colera si ritenesse per contagioso, le quarantene per mare riuscirebbero sempre un mezzo inefficace di preservazione, quantunque d'immenso danno alla prosperità del paese: il Parlamento deve, a mio avviso, attenersi a questa questione pratica e non entrare nel campo della teoria.

Il deputato Asproni insiste sempre sull'efficacia delle quarantene nel 1835, per le quali pensa che andò immune la Sardegna dall'invasione del morbo.

Certo è che di cento approdi fatti in quell'epoca sul litorale di Sardegna, ottanta almeno si sottraevano di contrabbando alle discipline sanitarie, e la Corsica in quell'epoca senza le quarantene fu egualmente immune dal colera come la Sardegna; allora io non saprei se giustamente possa e debba asseverarsi che le quarantene hanno nel 1835 salvata la Sardegna.

Quanto poi alla mutabilità di opinione, di cui forse voleva accusarmi l'onorevole Sineo, dirò che accetto di buona volontà quest'accusa...

SINEO. Domando la parola.

BO... ma la divido con tutti gli uomini più eminenti di Europa, e gli scienziati più illustri e i medici più rinomati, i quali nelle prime invasioni del morbo epidemico ritenevano la malattia contagiosa, poscia rinnegarono quella credenza, dopochè ammaestrati dall'esperienza propria riconobbero che si erano ingannati.

Si è citata la Lombardia come paese il quale per aver messo in pratica le misure di isolamento, fu meno desolato dal colera che altri paesi, in cui queste misure di isolamento furono trascurate. Signori, la statistica depone il contrario. La Lombardia ha avuto in questo anno 60,000 e più casi di *cholera morbus*, ed il Veneto ne ha avuti 70,000 e più quantunque non vi è paese in cui si avesse maggior fede alle misure di isolamento e di sequestri, applicate colà in larga proporzione e accreditate generalmente dal consenso dei medici contagionisti in maggioranza in Lombardia e della popolazione.

L'onorevole ministro osservava giustamente, che laddove l'idea del contagio si è fatta più popolare, colà il morbo ha fatta maggiore strage. Infatti la Spagna è il paese dove l'idea del contagio è più popolare: ebbene, la Spagna ha pagato alla malattia un tributo maggiore che qualunque altro paese di Europa.

Per conseguenza io credo che l'onorevole deputato Sineo non vorrà accusare come corpi composti di uomini venduti a viste politiche tutte le Accademie scientifiche che hanno decisa questa questione, quali sono le accademie di Francia, di Inghilterra, degli Stati Uniti, e quasi tutte le Università della Germania. Io ricuso assolutamente di accettare questa interpretazione, conoscendo che questa non poteva essere l'interpretazione che il deputato Sineo voleva dare alle sue parole. Esso certamente non intendeva di portare quest'accusa nel Parlamento contro uomini conscienciosi, solo perchè dissentono dalle teorie maggiormente accreditate presso i nostri medici.

L'onorevole deputato Buffa osservava benissimo che l'igiene

navale lascia molto a desiderare; io però posso assicurare l'onorevole deputato e la Camera che l'igiene navale comincia ad essere una verità.

Il signor ministro ha recentemente emanate diverse providenze che tendono a migliorare immensamente l'igiene e il trasporto degli emigranti nei lunghi viaggi di mare; talchè si può dire che chi avesse visitate le navi che fanno questi trasporti due o tre anni fa e le visitasse ora, resterebbe maravigliato come in sì poco tempo si sia fatta una tanto benefica mutazione. Io credo che tutto ad un tratto non si può fare un mutamento completo; ma penso che si sia sopra una buona strada, e sono certo che fra due o tre anni la nostra marina mercantile non avrà rivali tra quante solcano il Mediterraneo e l'Oceano.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Farini.

FARINI. Non tema la Camera che io la tedii con un lungo discorso, nè che io voglia entrare in disquisizioni scientifiche od accademiche. Dirò brevemente la mia opinione, tenendo conto di quelle che i precedenti oratori hanno esposto.

Io sono entrato nella Camera quando già la discussione era inoltrata; e mi è parso comprendere che dall'onorevole Asproni si vorrebbe deciso dalla Camera se il colera sia contagioso...

Voci. No! no!

FARINI... si vorrebbe deciso dal Governo se il colera sia contagioso...

Voci. Neppure!

FARINI... si vorrebbe adunque che il Governo o la Camera sentenziassero se si debbano fare provvisioni rispetto al colera come se il colera fosse contagioso.

Voci. Sì! sì!

FARINI. Parmi avere capito che in questi termini è stata posta la questione.

A volere trattare della contagiosità del colera, bisognerebbe prima intendersi sul significato della parola *contagio*, parola sulla quale pur troppo, dopo molte disputazioni, nemmeno i medici sono pienamente d'accordo. (*ilarità*) Ma accettandola nel senso che comunemente le viene attribuito, io dirò come da tempo non brevesia già prevalsa tra molti medici e tra molti corpi scientifici non chiamati dai Governi a pronunciare la loro opinione, ma condotti dalla natura stessa del loro ministero ad esporla, sia, dico, in molli entrata la persuasione e prevalsa l'opinione che il colera non sia contagioso.

E ciò è avvenuto in paesi e tempi e luoghi, nei quali non poteva aversi il sospetto accennato dal deputato Sineo, che cioè l'autorità del Governo potesse influire sulle opinioni scientifiche o sulle deliberazioni accademiche.

E per non andare lontano da noi, ricorderò che anche in Italia, quando tenevansi congressi scientifici, si sono trattate largamente somiglianti questioni, e si sono emesse opinioni non prevalenti, è vero, ma abbastanza autorevoli e per la qualità di coloro che le professavano, e pel numero, sulla non contagiosità del colera, e soprattutto sulla inefficacia del sistema quarantenario e dell'isolamento per cordoni, comandato dalle leggi in allora vigenti. Anzi, per non uscire d'Italia, nè dallo Stato nostro, rammenterò alla Camera che nel 1846 in Genova, all'ottavo Congresso degli scienziati, questa questione fu lungamente agitata, e fu nominata una Commissione permanente italiana, la quale dovesse prenderla a disamina più accurata, e proporre poi ai Governi le conclusioni che stimasse opportune.

E perchè non venga anche a me il rimprovero o l'accusa di avere cangiato opinione, ricorderò che allora appunto, contro

il maggiore numero dei congregati medici, io palesai opinioni contrarie alla contagiosità del colera, e con molto calore propugnai la necessità di riformare il sistema assurdo delle quarantene, e quello più assurdo dei cordoni sanitari.

Ma è dessa poi così importante per la Camera e pel Governo la soluzione della questione, se codesta malattia sia contagiosa o non contagiosa? Sarebbe egli vero che, dove fosse provato che il colera è contagioso, fosse in potestà del Governo d'imprigionarlo e sequestrarlo, d'impedire insomma che si diffonda e diventi popolare? La sola questione pratica che si possa fare dai Governi è questa: quali siano i mezzi che sono in potestà loro per impedire la diffusione delle malattie che sono o minacciano farsi popolari. Ora per l'esperienza fatta nell'esercizio della mia professione, e nella direzione della pubblica sanità in altri Stati, io ho acquistata la persuasione che i soli mezzi efficaci che abbia un Governo per impedire la diffusione delle malattie popolari, sono le cautele e le buone consuetudini igieniche.

Tutti gli altri, o signori, sono castelli in aria che si possono facilmente concepire, ma che non provano in pratica, e che di leggieri crollano.

ASPRONI. Li hanno però adoperati per secoli.

FARINI. Diffatti, o signori, se parlate delle quarantene, voi cominciate dal supporre che tutte le navi di lungo corso non solo, ma le piccole navi che si trovano in contatto accidentale con quelle, sieno ubbidienti alle vostre leggi quarantenarie; ma ben sapete, ben certo il sa il signor ministro delle finanze, che il contrabbandando sulle spiagge marittime si fa di continuo in onta di tutte le leggi e le discipline fiscali e quarantenarie. E per terra come vorrete voi impedire le comunicazioni da paese a paese? Dicesi, coi cordoni. Ma quand'anche aveste enormi somme di danaro a spendere ed il numero di soldati necessario a cingere i paesi infetti, e il numero molto maggiore di quelli che sarebbero necessari per sequestrare tutte le case infette sul vostro territorio, potreste voi impedire che il principio supposto contagioso si diffondesse pel veicolo dell'aria, o fosse portato in giro dagli insetti i quali vanno intorno ai malati? Quali sono i mezzi che avete per correre dietro a questo principio che sfugge ai vostri sensi?

Signori, se si cercano casi particolari, si riscontrano così vari ed opposti che essi possono fornire argomenti tanto a quelli che stanno per la contagiosità del colera, quanto ai loro avversari.

In siffatte ricerche, non è sul criterio dei fatti particolari che bisogna stabilire i giudizi, ma bisogna stabilirli sul criterio che di certi ampi e direi popolari casi fanno tutti coloro che non hanno idee preconcepite; egli è d'uopo insomma fermarsi nella considerazione di quei fatti patenti e solenni che tolgono, per quanto a mente umana si può, ogni dubbio.

Taluno ha parlato di città, di paesi i quali sono stati intieramente preservati o abbastanza rispettati dal colera, grazie ai cordoni.

Io vi narrerò alcun fatto di cui sono stato testimone, e ve ne ricorderò alcun altro, di cui certamente avete memoria al pari di me. Del primo mi piace darvi notizia, perchè non crediate che le opinioni che da lunga pezza professo su questa materia si informassero a teorie o a preconcepite idee; ma siate certificati invece che l'esperienza e le osservazioni fatte nell'esercizio della mia professione e nell'adempimento degli uffici a cui era preposto, avevano indotto quelle persuasioni nell'animo mio.

Nel 1849 vi ricordate tutti, o signori, come il colera menasse strage a Marsiglia, a Tolone sul Mediterraneo, nella povera Venezia, a Trieste sull'Adriatico. Sapete certamente

che allora la legislazione sanitaria era in quasi tutti gli Stati italiani severissima, come quella che era governata dalle antiche dottrine, se così vorrete chiamarle, ed io dirò dagli antichi errori volgari.

Nello Stato romano (lo ricordo qui con dolore) avemmo due, tre, quattro invasioni straniere. La legislazione dello Stato, lo ripeto, era severamente *anticontagionista*.

Voi sapete pur troppo, o signori, se gli stranieri che invadono uno Stato, rispettino veruna legge fuorchè quella del proprio interesse!

Francesi ed austriaci entravano nei porti, passavano i confini, non dirò senza fare la quarantena, ma senza nemmeno adempiere a quelle formalità che sono d'uso e di pratica per qualunque legno approdi a qualunque porto in qualsiasi tempo e stagione: venivano da Marsiglia, da Tolone gli uni, da Trieste, da Venezia gli altri; portavano ammalati, portavano morti; qualche ammalato sbarcò dai legni di queste nazioni nei porti dello Stato romano, alcuni morti vi furono sbarcati; non fu fatta mai veruna diligenza, ve lo dissi, non solo quarantena, ma nemmeno delle più consuete e comuni. Non si sviluppò verun caso di colera sul litorale dell'Adriatico, nessuno sul litorale del Mediterraneo; non entrò colera a Roma nè in veruno di quei paesi che furono corsi dalle truppe straniere: credo un sol caso o due avvenissero a Pesaro, dove gli austriaci, come altrove, portavano malati e morti!

Si dirà che non vi erano le *disposizioni*: è questa una delle solite scuse che si sogliono addurre quando non si contraggono quelle malattie che si vogliono assolutamente tenere per contagiose. Ma questa scusa che potrebbe valere per uno, o due o cento individui, non può valere nè per interi eserciti che vengono infetti da luoghi infetti, nè per intere popolazioni, in mezzo alle quali si versano senza verun riguardo.

All'opposto citerò altri casi che tutti ricordiamo.

Quale è mai paese in cui si abbiano dottrine e discipline severe sulle malattie contagiose, più di quelle che si hanno nel regno delle Due Sicilie? Quale la popolazione d'Italia che più di quella di Sicilia fosse persuasa della contagiosità del colera e direi ossequente non solo a quelle discipline, ma pronte ad inasprirle contro chi volesse violarle, sperando così porre argine al temuto flagello?

Eppure, o signori, in onta delle discipline le più severe delle più severe consuetudini, in onta della persuasione universale delle popolazioni, che si dovesse fare ogni diligenza di cordoni, di sequestri e del loro concorso nell'eseguirle, Palermo nel 1837, se non sbaglio, e Messina nell'anno passato, hanno fornito tale un orrendo spettacolo di stragi del colera, come nessun altro paese in Europa forse non l'ha ancora dato, se non fosse in quest'anno la povera Sassari!

Ma mi pare già sentire l'onorevole Asproni esclamare, come ha fatto poc'anzi: sia pure; abbiate pur ragione e teoricamente e praticamente; ma v'è molta gente che ha dei dubbi, e nel dubbio bisogna seguire il sistema del *tuziorismo*. Qui ritorniamo senza volerlo là d'onde io aveva cominciato.

Se l'onorevole Asproni potesse insegnarmi i modi efficaci per praticare codesto sistema di *tuziorismo*, se sapesse egli, se sapesse la Camera, se sapesse il Governo, se sapessero i corpi scientifici insegnarmi questi modi efficaci e sicuri, io mi accosterei a questo partito, se non fosse per altra ragione, perchè vi sono casi, in cui la prudenza politica comanda di rispettare anche i pregiudizi popolari. Ma finchè mi parlate di quarantena e di cordoni, affermo essere provato che sono manifestamente inefficaci.

ASPRONI. Che cosa si fa per preservarsi dalla febbre gialla?

FARINI. Che cosa si fa, o signori, per preservarsi dalle malattie popolari e per temperarne i danni? Si fanno buone leggi, buone provvisioni di igiene pubblica, buoni ordinamenti di polizia medica, ed alle podestà governative, e più alle municipali si danno gli attributi che si convengono (e che ora non hanno) per farle eseguire, si pone cura ad educare le popolazioni fino dalle scuole infantili, e su su in tutti gli altri istituti educativi, alla nettezza, alla pulitezza; non si diffondono nè alimentansi gli errori volgari sulla contagiosità del colera, e di tanti altri morbi che già troppi ne corrono nel volgo di questa fatta, persino sul contagio della tisi che polmonare, e di altre infermità, che per comune consenso dei dotti non sono contagiose. Con assiduo e caritatevole studio cercasi di migliorare le condizioni economiche dei popoli, sì che possano meglio nutrirsi, il che è grande preservativo delle malsanie tutte; si provvede a ciò che la fabbricazione delle case della povera gente sia fatta quale sia accomodata a salubre abitazione d'uomini, di nostri simili, e non renda imagine di tane di bruti; si costruiscono pubblici bagni, si favoriscono tutti gli istituti nei quali si migliora il vivere ed il costume delle popolazioni. Così, o signori, si rende servizio alla società, all'umanità.

Io concordo pienamente colle opinioni espresse dall'onorevole mio amico il deputato Buffa, instando perchè il Governo sia sollecito a proporre alla Camera quei provvedimenti igienici di cui ha fatta promessa altra volta; promessa che credo il ministro dell'interno sia ora in caso di attendere.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bertini.

BERTINI. Io non intraprenderò a discorrere dal lato scientifico, igienico ed amministrativo sull'argomento che si sta discutendo.

Nulla avrei da aggiungere a quanto maestrevolmente dissero gli onorevoli deputati Bo, Buffa e Farini, edotti da quanto ebbero ad osservare intorno al colera. Chiesi la facoltà di parlare, soltanto per fare alcune rettificazioni alle cose esposte dall'onorevole deputato Sineo, relative a quanto venne operato in Torino all'epoca dell'invasione del terribile morbo asiatico nel 1835 dal corpo decurionale, ed in particolare dal marchese Tancredi Falletti di Barolo, di sempre onorata ricordanza, e di cui tutti noi compiangiamo la perdita, il quale dirigeva l'esecuzione dei provvedimenti sanitari ed economici stati adottati.

Duolmi che non sia presente l'onorevole deputato Notta, sindaco di Torino. Egli assai meglio di me avrebbe combattuto gli appunti, che parmi siansi fatti all'attuale amministrazione municipale dall'onorevole avvocato Sineo, nello stabilire un confronto tra le disposizioni messe in pratica nel 1835 e nel 1854.

Se non ho male capito, egli avrebbe detto che nello scorso anno non si sarebbero ottenuti gli stessi benefici risultati come nel 1835, che avevasi pur diritto d'ottenere, perchè in allora predominava il pensiero che il colera fosse contagioso; aggiunse che, grazia a quei provvedimenti, non fuvi più ombra di colera in Torino, a malgrado nuove invasioni di questo flagello in altre provincie ed in alcuni degli Stati vicini al nostro, e che si sarebbe raggiunto lo stesso risultato, qualora si fosse proceduto nella stessa guisa.

Ho l'onore di osservare alla Camera che l'amministrazione comunale nel 1854 provvide con tutti i mezzi di cui poteva disporre, e nel senso come se si fosse trattato di malattia comunicabile. Io chiamo a testimonio del di lei operato il Ministero, gli onorevoli deputati che dimorano in Torino e tutti i miei concittadini. Siam lecito di farne una succinta enume-

razione, dalla quale apparirà chiaramente che si seguì nello scorso anno lo stesso sistema di disposizioni messe in pratica nel 1835.

Una Commissione centrale municipale d'igiene conforme a quella del citato anno e stata rinnovata nel 1849, al primo annuncio del colera, venne tosto convocata. Vi siedevo tutti i consiglieri esercenti la medicina, i tre di essi che sono professori di chimica, oltre ad alcuni professori della facoltà medica. Frequentissime erano le di lei adunanze per avvisare ai mezzi di prevenire la diffusione del morbo, per preparare le istruzioni da darsi agli uffici di soccorso stati organizzati nelle dieci sezioni in cui si divide la città ed il suo territorio, e per provvedere a tutte le occorrenti contingenze. Si aprirono tre spedali per coloro fra i colpiti dal morbo, che ne avessero chiesto il ricovero; si allestirono altri due locali destinati, uno per i convalescenti, l'altro per gli orfani.

I medici addetti al servizio di beneficenza e tutti gli altri clinici della capitale, in seguito all'invito del sindaco, si facevano premura di consegnare i malati affetti o sospetti di colera che erano chiamati a visitare, all'ufficio civico che ne dava immediatamente avviso ad uno dei medici membri della Commissione d'igiene, il quale si recava a riconoscere se la consegna era esatta, e dava le occorrenti disposizioni per la traslocazione dei colerosi al lazzaretto, se lo desideravano, o per l'isolamento loro, se preferivano di essere curati a domicilio: a questi ultimi si somministravano sussidi in natura ed in danaro. I locali ove erano defunti colerosi, e le loro masserizie venivano disinfettati con diligenza da esperti agenti municipali. La disinfezione si faceva pure di tutte le persone nell'uscire dalle visite dei loro congiunti od amici negli spedali municipali. I cadaveri dei defunti per colera venivano senza ritardo, e senza alcuna cerimonia religiosa, trasportati in appositi carri al pubblico cimitero, ed ivi dopo essere rimasti nella camera a ciò destinata per 16 ore, venivano tumulati in sito separato.

Io approfitto di questa opportunità per tributare i dovuti encomi a tutti i miei colleghi addetti al servizio degli spedali, ed a quelli esercenti la clinica urbana nella capitale, per lo zelo con cui disimpegnarono la nobile loro missione, prodigando le più caritatevoli cure agli infermi d'ogni classe, onde salvare il maggior numero di essi dalle stragi del terribile flagello. Essi acquistarono in questa funesta occorrenza come sempre, grandi titoli alla riconoscenza dei loro concittadini e molti di essi già ne ricevettero il ben meritato guiderdone dal Governo.

Per non attediare di soverchio la Camera, taccio della rigorosa vigilanza sullo smercio dei commestibili e delle bevande, della severa esecuzione dei regolamenti municipali di pubblica igiene, e di tutti i provvedimenti diretti a tutelare la sanità pubblica, e ad impedire lo sviluppo e la diffusione di una malattia qualunque, sia essa o no contagiosa; e mi limiterò a ripetere che tutte quante le disposizioni messe in vigore erano per nulla diverse da quelle adottate nel 1835 dal corpo decurionale.

Se, a malgrado le maggiori sollecitudini della civica amministrazione, non si è riuscito ad impedire l'invasione del morbo, nè a frenarne il progresso che in parte, ed a diminuire il numero delle vittime, ciò devesi attribuire alla deficienza ed all'alto prezzo delle derrate alimentari e del vino, cagioni che inflissero gravi privazioni alle classi meno agiate e le predisposero all'azione micidiale del colera; a speciali condizioni cosmoteluriche e metereologiche e ad altre cause; cose queste che i più seri provvedimenti igienici non valgono a modificare, oltrechè subdolo e misterioso si è l'andamento

del colera, la cui natura è sinora ricoperta dal densissimo velo, che ignoriamo quando potrà essere sollevato, a malgrado le continue e profonde elucubrazioni di valenti e coscienziosi patologici di tutte le contrade. (*Segni d'assentimento*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sineo.

SINEO. L'onorevole deputato Bertini ha creduto che io volessi far rimprovero all'attuale amministrazione civica; io sono ben lontano da quest'idea.

Tengo anche io ad onore di appartenere all'attuale corpo municipale di Torino; lodo ciò che si è fatto dagli attuali miei onorevoli colleghi, ed avrei desiderato che le mie forze mi avessero concesso di prestar loro un più efficace concorso. Io non li biasimo sicuramente, e sono persuaso che hanno fatto moltissimo, e che giustamente furono lodati e dalla popolazione e dal Governo. Ma hanno proceduto in modo alquanto diverso da quello in cui procedettero altri miei colleghi venti anni prima. Hanno proceduto in modo diverso, non già perchè il paese sia retto da altre idee, ma perchè il Governo non lascia che si faccia compiutamente ciò che può contrastare alle sue. Di ciò credo somministrò una prova evidente la Sardegna, in cui non si è potuto fare ciò che sembrava più opportuno a quei nostri concittadini, ciò che pel corso di vent'anni li aveva tenuti immuni dal morbo. Ripeto ed affermo di nuovo che in Torino, come in Sardegna, nell'anno 1835 e nei successivi, si sono prese contro il *cholera morbus* tutte le precauzioni solite usarsi contro le malattie contagiose, e che queste precauzioni furono coronate da un felice successo. In quanto a Torino, l'esempio addotto dall'onorevole Asproni non sarà sicuramente smentito da nessuno di coloro che ebbero parte nell'amministrazione del municipio. Io ho detto e ridico che in quel tempo tutte le misure prese dal municipio erano dirette dal pensiero che si trattasse di difendersi da una malattia contagiosa. È un fatto incontrastabile. (*Segni di assentimento in alcuni banchi del centro*) Io accetto questi segni di adesione che ricevo da onorevoli nostri colleghi appartenenti al corpo sanitario torinese. Li accetto come una autorevole conferma di quello che io adduceva in appoggio di quanto disse l'onorevole deputato Asproni.

Ma l'onorevole deputato Farini portava la questione sopra un altro terreno. Egli diceva: è inutile che cerchiamo se una malattia sia o non contagiosa, perchè quand'anche lo sia, noi non abbiamo mezzi da opporci, cioè non abbiamo altri mezzi che quelli suggeriti dall'onorevole deputato Buffa consistenti nelle misure igieniche; mentre tutte le altre misure sanitarie, quali sono le quarantene ed i cordoni, non servono a niente.

Io non so se l'onorevole Farini, quando ne avesse il potere, e fossimo in presenza di una invasione della peste bubonica o della febbre gialla, vorrebbe prescindere dalle precauzioni che per tanti secoli sembrano avere preservato l'Europa occidentale da quelle malattie che nei secoli precedenti, quando non erano adottate tali misure, menarono tanta strage.

Ma mi sembra che, mentre egli premetteva che non voleva far entrare la Camera in una questione scientifica, egli l'abbia poi sollevata. A tal proposito io dico che è da richiamarsi ad esame tutta la legislazione su questa materia. È da vedersi ciò che si può fare più ragionevolmente. Non siamo qui per deliberare sulle misure che sono da prendersi immediatamente. Trattasi solo di vedere se non si debba procedere oltre nell'azione del Governo e nell'azione dei municipi, onde colla scorta della scienza si veda in primo luogo se il *cholera morbus* è una malattia contagiosa, e poscia in qual modo dobbiamo difenderci dalle malattie contagiose. Certo tali

questioni non si possono risolvere presentemente, ma quello che è incontestabile, è l'opportunità di esaminarle e di giungere ad una conclusione, la quale non sia influenzata da un qualche pensiero politico od economico.

Vedo con piacere che nell'impugnare le proposizioni che sono uscite da questo lato della Camera, il presidente del Consiglio non ha su questo proposito cercato di far prevalere le considerazioni economiche e politiche alle considerazioni sanitarie. In questo modo il Governo darà prova di saviezza e di umanità maggiore forse di quella data da altri Governi. Credo che l'immensa maggioranza di questa Camera anteporrà sempre la considerazione del benessere effettivo individuale dei nostri concittadini alle considerazioni economiche.

Una volta riconosciuto questo principio che noi dobbiamo preoccuparci sopra ogni cosa di salvare la vita e la salute dei nostri concittadini, anche perchè l'industria ed il commercio soffrono orribilmente quando l'influenza del morbo è portata al suo più alto grado, sono ben facili a sciogliersi le altre obiezioni opposte dai preopinanti.

L'onorevole presidente del Consiglio diceva che, anche sotto il rapporto delle considerazioni meramente sanitarie, conviene soprattutto di fare prevalere l'idea che il colera non sia contagioso. Egli diceva giustamente che fra le cagioni predisponenti non ve n'è una maggiore della paura. Ma per togliere la paura ai nostri concittadini è forse d'uopo ingannarli? Non credo che i nostri concittadini abbiano bisogno di essere ingannati per respingere ogni sentimento di paura. Abbiamo mai detto ai nostri soldati che le fucilate non uccidono, che il cannone è innocuo, mentre li abbiamo condotti sul campo di battaglia? I Piemontesi sanno affrontare il pericolo e lo sanno affrontare sia quando si tratta di coronarsi di gloria militare, sia quando si tratta di far prova di coraggio civile.

Essi ne hanno dato prove in tutti i tempi, e sono lieto di appartenere ad una città in cui il coraggio civile non è mai mancato, e quantunque fosse opinione generale nel 1835 in questa città che il colera fosse una malattia contagiosa, tuttavia il coraggio non venne meno nè in quelli che soccorrevano, nè in quelli che avevano bisogno di soccorso, e si ebbe in tal modo nel coraggio civile un potente aiuto per espellere la malattia.

Ma se noi possiamo contare sul coraggio dei cittadini, non credo che in nessun modo li dobbiamo ingannare.

La verità è sempre un bene per tutti in ogni caso, nelle cose fisiche non meno che nelle politiche. Noi dobbiamo dire le cose come sono; procedere sui fondamenti della verità e difendere i nostri concittadini con tutti quei mezzi che ragionevolmente si possono adottare.

Io diceva che in una questione che non credo insolubile, ma che non è ancora risolta, in questa questione bisogna chiamare una soluzione pronta e decisa per quanto è possibile, e diceva che questa soluzione bisogna demandarla ad uomini profondamente imparziali, ad uomini ai quali non ci sia neanche l'apparenza di voler imporre una opinione.

Con ciò io sono ben lontano dal fare un'accusa all'onorevole Bo, il quale è venuto a dichiararci che in altri tempi aveva una viva convinzione diametralmente contraria a quella che egli ha al giorno d'oggi.

Io non ho potuto seguire bastantemente le fasi della vita scientifica dell'onorevole Bo per sapere fino a qual punto siasi avverata in lui la contrarietà di opinione; ma ho veduto che molti veramente diedero prove di aver cambiato. Nè io li accuso per ciò; anzi lodo coloro che riconoscendo il pro-

prio errore cercano di emendarlo; ma dico che quello che individualmente può essere giustificato, può anche nei corpi complessivi, e più particolarmente nelle Commissioni ufficiali essere l'effetto della influenza governativa. E chi può dubitarne? Lo vediamo tutti i giorni che i Governi hanno le risposte che vogliono non solo dai medici, ma dagli ingegneri e dai legisti, e da quanti loro piaccia d'interpellare. Io non alludevo a nessun individuo accennando ad un fatto del quale dobbiamo tenere gran conto onde conoscere la verità in questa materia.

E se noi dovessimo cercare argomento di verità in ciò che più liberamente fu detto dalla scienza italiana, non potremmo al certo, come diceva l'onorevole Farini, trascurare la gravità dell'argomento che nasce dalle opinioni liberamente espresse nei congressi scientifici della penisola. Là non vi erano pressioni, non viste politiche; si esternavano liberamente le opinioni; eppure la maggioranza era pel contagio, e l'onorevole Farini lo riconosce.

Egli allora apparteneva a quella minorità che ora è in molti Stati prevalente, ma questo non attenua la gravità dell'argomento che nasce da quel senso generale, anzi da quella specie di giudizio che davano gli scienziati italiani raccolti in solenni congressi.

Se noi dunque dovessimo trarre presunzioni dai giudizi pronunziati autorevolmente, esse sarebbero in favore della contagiosità.

Ma io non chiedo che il Governo si fondi su queste presunzioni; io desidero che il Governo, o meglio la Camera ordini un'inchiesta... (*Rumori*) Non capisco, o signori, perchè questo nome d'inchiesta ecciti tra voi tanta ripugnanza. Il Parlamento inglese lo abbiamo veduto ordinare inchieste su questioni anche meno gravi di questa.

Soltanto quando avremo il risultato di un'inchiesta imparziale, io riconoscerò che la questione è risolta; e promossa questa soluzione, qualora venisse a risultare che realmente il morbo sia contagioso, allora bisogna esaminare realmente quali siano le ragionevoli precauzioni che si debbono prendere contro il morbo.

Io concordo coll'onorevole Buffa, che gli esempi non provano gran cosa, perchè di esempi ve ne sono di due specie; ma quello che mi sembra ricavarci dai fatti passati, si è che mai il *cholera morbus* invase una provincia senza che siasi potuto spiegare il modo con cui fu importato. Questo fatto è gravissimo, e milita sicuramente in favore della tesi del carattere contagioso del morbo. Quando ci si dice che talvolta, ad onta del contatto, il morbo non si è sparso, io rispondo che ciò può essere per puro caso accidentale, perchè si sa che non vi è malattia tale che superi qualunque resistenza che ci sia nell'individuo; quando assolutamente non c'è nessuna specie di predisposizione, la malattia non è contagiosa. Abbiamo visto che anche la peste bubonica non colpiva certi individui, quantunque si mettessero in contatto con coloro che erano infetti; eppure nessuno ha mai posto in dubbio che questa malattia fosse contagiosa.

Io credo che questa discussione non possa avere altro risultato se non questo, che è urgente che la questione della contagiosità sia esaminata da un consesso perfettamente imparziale, il cui voto possa avere una vera autorità, e che per le malattie contagiose, debbono essere richiamate a severo esame le leggi che debbono difenderci per quanto è possibile da simili pestilenze.

PRESIDENTE. Il deputato Martelli ha la parola.

MARTELLI. La discussione finora ebbe uno svolgimento dal lato scientifico assai largo, ed io non credo che la Camera

débba erigersi in Comitato accademico, ma spero vorrà permettermi di esternare la mia opinione. Io credo che questo asiatico morbo non sia contagioso, e questo io dico, non solo per intimo mio convincimento, ma appoggiato al parere della quasi universalità dei cultori dell'arte salutare, che ho avuto la ventura d'incontrare al letto dei malati in terraferma nel 1854 ed in Sardegna nel 1855.

Questo male affrontato da vicino, può convincere che non è quel gran mostro (*Ilarità*) che alcuni da lontano si possono immaginare; la causa principale del propagarsi del morbo, io credo, sia il timore, la mancanza di soccorsi e di misure igieniche.

L'onorevole Asproni cita come argomento di contagio la morte di undici medici in Sassari, ed io vi potrei contrapporre che in Sardegna, di venti medici continentali accorsi a curare il colera, un solo venne colto e pagò il suo tributo alla natura, e questi, devo pure con cordoglio rammentarlo, si fu l'amico mio, medico insigne ed ottimo cittadino, il dottore Leone Valetti.

Io, profano all'arte salutare, non entrerei in una quistione che non è qui il luogo di agitare, ma con la sola scorta del buon senso che si acquista nella pratica delle cose umane, mi faccio a proporre al Parlamento la nomina di una Commissione sanitaria, la quale suggerisca le norme igieniche da osservarsi e da prescriversi dai municipi onde evitare l'invasione di questa malattia.

Della validità di queste misure igieniche ne diede prova la città di Torino, che aperta a tutte le immigrazioni coleriche nell'anno 1854 e 1855, pure si può dire che fu immune dal colera.

Propongo adunque che le norme che saranno suggerite da questa Commissione sieno approvate con legge, onde i municipi possano farle osservare dai loro amministrati; in ispecie poi in Sardegna, ove per la difficoltà di provvedersi pronti soccorsi, riescirebbero di grande vantaggio le misure preventive.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole deputato Martelli che questa proposta non è relativa al bilancio, e che essa si può fare a parte.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Mi sembra che due siano le proposte che vennero fatte, una del deputato Sineo, e l'altra del deputato Martelli.

Il deputato Sineo, mi pare, chiederebbe un'inchiesta parlamentare per riconoscere se il colera sia o no contagioso.

Una voce. No! no! Non ha fatto alcuna proposizione!

RATTAZZI, ministro dell'interno. Se la Camera non istima sia il caso di combatterla, non ne farò maggior cenno, parendo evidente che qualunque inchiesta parlamentare non potrebbe condurre ad alcun risultato. Dove tutti gli scienziati, dove tutti i cultori dell'arte salutare sono tra di loro dissenzienti, non veggio troppo come potrebbe ottenersi una soluzione più soddisfacente, quando si nominasse una Commissione dal Parlamento per risolvere il quesito.

Dirò solo due parole per quanto riguarda la proposta Martelli, e coglierò questa circostanza per rispondere a vari eccitamenti che dai vari lati della Camera si fecero al Governo, affinché si dessero le norme opportune per provvedimenti igienici.

Se non fosse in pronto un progetto di Codice sanitario, io certamente non avrei difficoltà ad aderire immediatamente alla proposta dell'onorevole deputato Martelli di estendere i provvedimenti igienici, specialmente per ciò che riguarda il colera; ma siccome è già in pronto un progetto di legge, il quale fu elaborato da una Commissione espressamente nomi-

nata, e che trovasi ora presso il Consiglio di Stato pel suo esame, mi sembra che il momento più opportuno di discutere le norme pei provvedimenti igienici relativi al colera sarà precisamente quello in cui esso sarà presentato alla Camera o sarà posto in discussione.

ASPRONI. Ma il male non aspetta.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Se si potesse in dieci o quindici giorni formare, presentare, discutere ed approvare un progetto di legge, in tal caso avrebbe ragione il deputato Asproni nel sostenere che sarebbe molto conveniente separarne questa parte e presentarla alla Camera; ma siccome per questa Sessione io credo che sarebbe impossibile di poter avere un progetto ridotto allo stato di legge, può agevolmente convincersi il deputato Asproni che val molto meglio il proporre un complesso di leggi sanitarie e discuterle tutte assieme.

Io quindi mentre riconosco la somma convenienza di provvedimenti igienici a questo riguardo, reputo che sarà momento più opportuno, quando verrà in discussione il Codice sanitario, l'occuparsi di questa bisogna.

Del resto sono convinto che il Governo non ha ommesso di fare quanto poteva per dare tutti i provvedimenti igienici che fossero richiesti dalle circostanze. Esso ha dato l'impulso ai municipi, e mi è grato il poter dire che dovunque i municipi corrisposero all'eccitamento del Governo, e molti di essi presero l'iniziativa, e non tralasciarono di fare quanto era in poter loro, eccedendo anche i limiti delle proprie forze, per non lasciare che le disposizioni igieniche venissero meno e per provvedere a tutto quanto potesse la salute pubblica richiedere; ed io sono persuaso che la Camera quando esamini tutte le provvisori che dai vari municipi s'intrapresero, renderà loro, al pari del Governo, questa testimonianza.

Prego perciò l'onorevole deputato Martelli a ritirare la sua proposta, ed appagarsi della promessa che feci di presentare fra non molto un Codice sanitario, ed a lasciare che si proceda nella discussione delle altre categorie di questo bilancio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Polto.

Voci. A domani!

Voci. No! Parli! parli!

POLTO. Non si aspetti la Camera che io sia per pronunciare un discorso che miri a tener dietro alle minutezze scientifiche cui accennarono parecchi oratori che condussero fino a questo punto la discussione, e tanto meno che tenda a valutarle col mio qualunque criterio, che le povere cognizioni mie mi hanno comunque potuto formare; no, perchè vado anzi persuaso che in un consesso politico quale noi rappresentiamo, male stanno a discutere le questioni intrinsecamente o scientifiche o tecniche. A tale riguardo permettete, o signori, che io francamente esprima la mia opinione. Io penso che tutto che si è detto in ordine al colera, sulla contagiosità o no, per indurre il Governo ad attuare misure più o meno severe a tenerne incolumi le popolazioni, rappresenta bensì un cumulo di altrettante opinioni individuali, che saranno, se vuoi, anche tutte rispettabili, ma non già da esse o riunite o separate si potrà mai e poi mai ricavare una formula scientifica, reale e pratica su cui basare un impulso qualunque che al Governo si voglia diretto.

Ed di vero quando si tratta di questioni scientifiche, sulle quali sono chiamati soltanto coloro a decidere che in quelle scienze hanno consueta gran parte della loro vita, e dei loro poteri intellettuali, ognuno ben sente che il relativo giudizio, perchè si possa dire competente avrebbe a demandarsi piuttosto altrove e ad altri consessi. Il perchè; a stringere in poco, ben volentieri appoggio le ultime parole dette dal si-

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1855

gnor ministro dell'interno, il cui significato parmi anche accenni alla necessità di chiudere ormai una controversia, che per verità nella discussione di questo bilancio di marina non saprei bene determinare come potesse venire più oltre o protratta o definita.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 6.

(È approvata.)

RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: TASSE SULLE SOCIETÀ ANONIME E IN ACCOMANDITA E PROROGA PER LA CONFERMA DEGLI USCIERI.

SAPPA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge delle tasse sulle società anonime ed in accomandita. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 87.)

ARNULFO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del progetto di legge che proroga a tutto il giugno 1856 la conferma degli uscieri. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 632.)

PRESIDENTE. Saranno stampate e distribuite.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio passivo della marina;

2° Relazione e discussione sopra alcune categorie del bilancio del dicastero dell'interno;

3° Discussione del progetto di legge sulla Cassa dei depositi e prestiti;

4° Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1855

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Appello nominale — Seguito della discussione del bilancio passivo del dicastero della marina pel 1856 — Approvazione delle categorie 7, 8, 9, 10 e 11 — Opposizioni del ministro di guerra e marina e del deputato Mellana alla riduzione sulla categoria 12, e cenni del relatore Quaglia — Approvazione delle categorie fino alla 18 — Osservazioni del deputato Sauli sulla categoria 25, e spiegazioni del ministro e del deputato Bo — Approvazione della categoria — Proposizione dell'aggiunta di una categoria 25 bis per la costruzione di una fregata — Parole in appoggio dei deputati Mellana e Sauli — Eccitamenti del deputato Despine (sulla categoria 25 — Questione pregiudiziale promossa dai deputati Cavour G., e Cavallini — Parole in favore del deputato Valerio — Osservazioni del ministro e del deputato Ricci — Opposizioni dei deputati Menabrea, Corsi e Farina P., e del presidente del Consiglio — Repliche — Osservazioni del deputato Buffa — Modificazioni proposte dal ministro della guerra, accettate — Approvazione delle categorie fino alla 34, ultima, e dell'intera somma del bilancio.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

(Risultano assenti i seguenti deputati):

Agnès — Airenti — Annoni — Arconati — Arrigo — Astengo — Avigdor — Barbier — Bertini — Biancheri — Bolmida — Boyl — Brofferio — Brunati — Brunier — Buffa — Buraggi — Buttini — Cabella — Cambieri — Carta — Casaretto — Cassinis — Cavalli — Cavour C. — Chapperon — Chenal — Cobianchi — Colli — Correnti — Corsi — Costa di Beauregard — Cossato — Crosa — Daziani — Delfino — Deltala — Demartinel — Fara — Ferracciù — Gallisai — Gal-

vagno — Garibaldi — Genina — Ghiglini — Gianoglio — Gialdini — Ginet — Girod — Graffigna — Isola — Jacquier — Lanza — Mantelli — Marassi — Martinet — Mezzena — Miglietti — Moia — Mongellaz — Musso — Naytana — Nicolini — Notta — Pallavicini F. — Pallavicini G. — Pareto — Pateri — Peyrone — Pescatore — Pernati — Pezzani — Polleri — Pugioni — Rattazzi — Rezasco — Rodini — Roux-Volton — Sanguineti — Sanna-Sanna — Sappa — Scano — Serra C. — Sineo — Spinola D. — Spinola T. — Sulis — Tecchio — Tola A. — Tola P. — Taveri — Valerio — Zirio.

Essendo ora la Camera in numero metto ai voti l'approvazione del processo verbale; se non vi sono richiami s'intenderà approvato.

(È approvato.)